LA REGGIA

giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Tariffa Associazioni Senza Fini di Lucro: Poste Italiane S.p.A. | Sped. in Abb. Postale | D.L. 353/2003
(conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Mantova | Reg. Trib. di MN n. 372 del 30.01.2001
Distribuzione gratuita ai Soci | Direttore responsabile: **Alessandro Colombo**

Marzo 2025
Anno XXXIV • N. 1 (131)

A Palazzo Ducale da aprile a giugno il *San Sebastiano* del Mantegna

Dal 12 aprile, Palazzo Ducale di Mantova accoglierà un ospite eccellente: il *San Sebastiano* dipinto su tela da Andrea Mantegna negli ultimi anni della sua vita, oggi conservato presso la Galleria Giorgio Franchetti alla Ca' d'Oro di Venezia.

Il dipinto - documentato nel 1506 presso gli eredi del grande pittore, quindi giunto nella collezione di Pietro Bembo a Padova per poi passare nella collezione del medico Antonio Scarpa - nel 1893 fu destinato dal barone Giorgio Franchetti, suo ultimo proprietario, al meraviglioso edificio tardogotico veneziano che affaccia sul Canal Grande, da lui acquistato per farne un pubblico museo.

Il *San Sebastiano* di Mantegna emerge dalla sua nicchia come una statua policroma, con la bocca aperta in una muta e tragica espressione di dolore. Le funi stringono dolorosamente la carne, le frecce gli crivellano il corpo. È un'opera drammatica, nella quale sembra cogliersi una profonda partecipazione emotiva del pittore. Sembra quasi un testamento spirituale dell'artista: anziano, forse incupito da vicende personali e vicino alla morte, avvenuta il 13 settembre 1506 a Mantova dove ha lavorato per quasi mezzo secolo al servizio dei Gonzaga, dando lustro alla casata e alla città con una serie di capolavori, in primis la *Camera Picta*, lucida esaltazione di una corte rinascimentale, resa attraverso l'uso della prospettiva e i rimandi all'antico.

Possono due opere di uno stesso artista del Quattrocento essere così lontane? Classica compostezza da una parte, malinconico lamento dall'altra. La *Camera Picta* e il *San Sebastiano* esprimono due modi opposti di concepire la luce, due opposti approcci al Rinascimento, laddove la stanza affrescata ne è luminoso manifesto, a fronte del dramma crepuscolare del dipinto veneziano che sarà esposto nella *Camera dei Soli*, di fianco alla *Camera Picta*.

Lo straordinario prestito nasce dalla collaborazione tra la Direzione regionale Musei del Veneto e il Palazzo Ducale di Mantova; la sua eccezionalità si deve alla necessità di chiudere temporaneamente il Museo veneziano per adeguamenti strutturali e impiantistici, nell'ambito del più ampio progetto di restauro e riallestimento della Galleria sostenuto dalla Fondazione Venetian Heritage.

Questa necessità di carattere conservativo offre l'occasione per mettere a confronto due capolavori di Mantegna nella città in cui anche il *San Sebastiano* fu dipinto.

«In concomitanza con l'avvio di lavori impiantistici che imporranno, a partire da aprile, una temporanea chiusura del Museo veneziano, con movimentazioni inevitabili di molte opere della raccolta – ha dichiarato Daniele Ferrara, direttore della Direzione regionale Musei del Veneto – il capolavoro assoluto di Ca' d'Oro tornerà nella sua città di origine, per così dire, innescando un'opportunità preziosa di stretta collaborazione tra due importanti istituzioni museali italiane afferenti all'unificato Sistema museale nazionale, coordinato dal Ministero della Cultura».

«L'eccezionale trasferta, volta a garantire la più ampia fruizione del dipinto durante i lavori in corso in Galleria, offrirà l'occasione – aggiunge Claudia Cremonini, direttrice della Galleria Giorgio Franchetti – per un'accurata revisione conservativa della tela prima della sua ricollocazione definitiva all'interno della cosiddetta *Cappella del Mantegna*, prevista alla fine dell'estate al termine dei lavori di restauro del piccolo vano».

continua a pag. 2

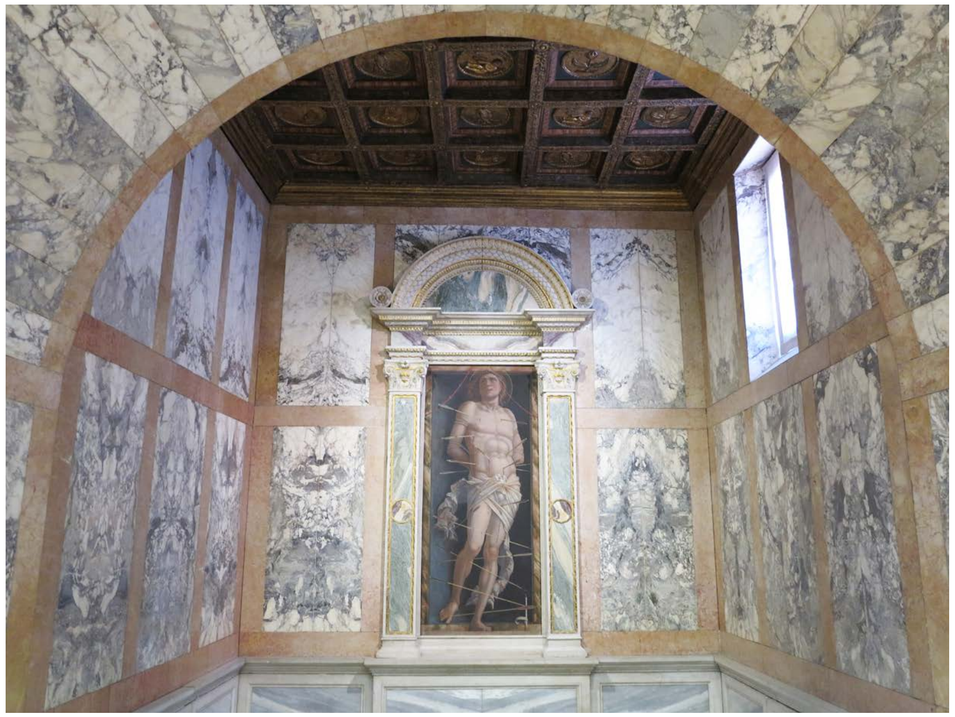
Bona Boni
Ilaria Toesca, una questione di metodo
pag. 6

Cecilia Baraldi e Matilde Silla Sgarbi
La nuova storia del Messale di Barbara: immagini, indagini e racconti
pag. 8

Alfredo Balzanelli
Le dimore storiche di Rodigo, parte II: Villa Balestra, Villa Varini e Villa La Motta
pag. 14

Mantegna vs Mantegna: dalla Galleria Franchetti di Venezia in prestito a Palazzo Ducale il San Sebastiano della Cà d'Oro

continua dalla prima



«A Daniele Ferrara, Claudia Cremonini e Toto Bergamo Rossi, direttore della Fondazione Venetian Heritage che sostiene l'intero progetto di restauro e rinnovo del museo veneziano – ha commentato Stefano L'Occaso, direttore di Palazzo Ducale – va la mia sincera gratitudine per questo prestito stellare. Il *San Sebastiano*, che colpì l'immaginario di Gabriele D'Annunzio e Thomas Stearns Eliot, ma anche di José Saramago, sarà presentato assieme al nuovo impianto illuminotecnico della *Camera degli Sposi*, in fase di realizzazione grazie a una sponsorizzazione di Francesco Murano. Una camera solare e un dipinto lunare ci racconteranno le vette di un assoluto protagonista del Rinascimento». L'esposizione, per la cronaca, non comporterà alcun aumento sul biglietto d'ingresso del Museo.

La collocazione del San Sebastiano alla Ca' d'Oro di Venezia.
In alto, il busto di Andrea Mantegna nella cappella funeraria di S. Andrea a Mantova.

A Palazzo Ducale un'opera giovanile del Bazzani

Le collezioni di Palazzo Ducale di Mantova si arricchiscono di un dipinto di Giuseppe Bazzani (1690-1769), importante artista del Settecento e forse il più abile artista di natali mantovani. Il dipinto rappresenta "*Cristo e i pellegrini sulla via di Emaus*", una delle prime apparizioni di Gesù dopo la Resurrezione (Luca 24,13-24).
L'opera offre un fondamentale appiglio cronologico utile a ricostruire la carriera del pittore e soprattutto il periodo giovanile. La prima opera certa di Bazzani è la *pala di San Luigi* della chiesa di Borgoforte, del 1729. La critica in passato ha sostenuto una vocazione tardiva del pittore o addirittura una conversione alla pittura in tarda età, dopo un'attività come «esperto di oggetti d'arte», come supposto da Flavio Caroli. Questa soluzione sembra però insoddisfacente, poiché è noto che gli artisti iniziavano a lavorare in età giovanile e perché chi poteva permettersi di dedicarsi all'arte solo in tarda età erano i cosiddetti "dilettanti": nobili e aristocratici che praticavano l'arte per svago, non per mestiere. Bazzani invece fu certamente pittore di mestiere: e con quali doti! Nato nel 1690, nel 1705 egli doveva già essere in bottega presso qualche altro artista e nel 1710 poteva già essere relativamente autonomo; nel 1720 era già un artista maturo. Pochi appunti si

potrebbero avanzare circa il catalogo delle opere di Bazzani, costruito in maniera inappuntabile da Nino Giannantoni, Nicola Ivanoff, Chiara Tellini Perina e infine Flavio Caroli, senza contare le numerose aggiunte di altri studiosi. La sfida non riguarda quindi l'autografia, ma la cronologia delle opere di Bazzani e in particolare la sua produzione giovanile. Il dipinto appena acquisito è prezioso anche per questo.
Nell'inventario steso alla morte di Domizio Zampolli, notaio e cancelliere vescovile, nel 1727, compaiono «Due quadri compagni in tela», la cui descrizione calza a pennello con due dipinti che alla metà del Novecento erano nella collezione Heimann di Los Angeles: il *Cristo in casa della Maddalena* e l'*Incontro in Emaus*. Le due opere, nate come una coppia, furono separate diversi decenni fa: infatti, il primo si conserva oggi presso l'Harvard Art Museum di Cambridge (Massachusetts). La possibilità di disporre di un termine cronologico per il *Cristo in Emaus*, anteriore quindi senz'altro al 1727 e databile con buona approssimazione al 1720-1725, è questione di notevole importanza per meglio comprendere l'opera di Bazzani, poiché va a colmare un vuoto nella cronologia dell'artista e ce lo mostra trentenne, già artista maturo e pienamente maestro della sua arte. «Nell'ampio catalogo di Bazzani, quest'opera riveste un ruolo importante, speciale, quasi unico» commenta il direttore di Palazzo Ducale, Stefano L'Occaso, grato alla Direzione generale del Ministero della Cultura grazie al cui sostegno, in pochi anni, non solo sono stati acquisiti l'arazzo di Giulio Romano con gli 'Eroti' di Filostrato e la preziosa 'Allegoria della casata Gonzaga Nevers' del Grechetto, ma sono tornati al museo anche i ritratti gonzagheschi, fra cui il 'Ritratto dell'incoronazione' del duca Vincenzo I.

"Secundum personarum dignitatem et qualitatem"... Così andava il mondo

di Sandro Sarzi Amadè

Non dobbiamo meravigliarci né stupirci più del necessario di quanto ci raccontano gli storici in merito ai comportamenti dei signori del Rinascimento, che vivevano la loro esistenza quotidiana, quasi sempre, senza troppi riguardi per gli imperativi morali e di costume. Questi comportamenti coloravano, più o meno, la vita di una stragrande maggioranza di principi e duchi delle famiglie dominanti. Senza volere considerare ciò che accade anche ai giorni nostri, con i nuovi principi e i potenti di turno, in quei tempi così andava il mondo.
Quella gran dote che oggi definiamo "moralità" di una persona non andava allora di moda, anzi non veniva quasi considerata.
Per i governanti e le grandi famiglie nobili d'Europa poteva addirittura risultare una caratteristica da stimare negativamente, e il Ducato di Mantova non faceva eccezione.
Per citare un esempio di come la corruzione, di ogni tipo, avesse inzuppato le Corti europee, basti ricordare quando Vincenzo I Gonzaga fu costretto a soddisfare, a Venezia, le condizioni imposte a lui, - e di conseguenza alla famiglia Gonzaga - da Francesco de' Medici per dare il proprio consenso al matrimonio del Duca con sua figlia. A quella nota "prova di virilità" furono addirittura chiamati a presenziare, come testimoni, ministri di diverse corti europee; né dobbiamo dimenticare che molti cardinali e vescovi furono lucidamente consapevoli di quel pruriginoso affare.
Non sfugge il fatto che, a quel tempo, i secondogeniti e i cadetti delle famiglie nobili potevano con grande facilità accedere alla porpora cardinalizia e qualcuno, di conseguenza, addirittura alla tiara papale. Trattandosi evidentemente di un periodo dominato - diremmo oggi - dal patriarcato, è un dato di fatto che molti conventi femminili erano retti e popolati dalle figlie di nobili famiglie, prosperando in larga parte grazie a sostentamenti di provenienza parentale.
Neppure va dimenticato che Mantova, indipendentemente dal titolo nobiliare del governante di turno, restava sempre un territorio di investitura imperiale sottoposto però, come ogni Stato, anche all'influenza religiosa che sappiamo essere "non temporale" solo in teoria.
Se i matrimoni venivano palesemente combinati tramite accordi tra famiglie potenti, allo scopo di aumentare patrimoni e territori, la storia ci racconta che alcuni Papi salivano al soglio di Pietro rivelandosi in seguito formidabili peccatori ed esperti guerrieri; alcuni furono nominati, addirittura, ancora minorenni, dimostrando, di fatto come il papato fosse riserva di caccia della famiglia nobile più potente.
Per citare solo alcuni esempi, in varie epoche, anche rinascimentali: Giovanni XII, Alessandro VI, Paolo III, Innocenzo VIII e Leone X, per finire con Benedetto IX (che addirittura fu cacciato dal popolo, sostituito e dopo tre anni ritornò a fare il Papa).
La vita, anche in tutto il territorio del Ducato di Mantova, di conseguenza non doveva essere facile: specialmente per i meno fortunati, nati in luoghi e case povere, magari per casi fortuiti e da genitori in molte occasioni diciamo "casuali".
Cultura e istruzione erano patrimonio di pochi; la maggioranza dei sudditi si preoccupava di mettere insieme almeno un pasto al giorno e non di saper leggere, scrivere o far di conto. Specialmente nelle campagne e nei centri abitati lontani dalla città, la preoccupazione principale

Scipione Pulzone:
Francesco I de' Medici

era quella della sopravvivenza tenuto conto anche delle continue scorrerie di soldatesche che - ora amiche, ora contrarie al signore dominante - erano impegnate in continue guerre e invadevano, pretendevano, derubavano il raccolto dei campi e spesso tutto predavano, distruggevano e bruciavano.
A questo dobbiamo aggiungere le calamità atmosferiche e naturali: considerando che i fiumi erano quasi completamente sprovvisti di argini adatti ed efficaci, accadeva spesso che allagassero le campagne. Solo coloro che potevano usufruire di investiture, e solo chi rendeva servigi ai vari signori del territorio, poteva costruire e abitare dimore decenti. Le case dei lavoranti erano costruzioni dove era molto complicato condurre una vita dignitosa in quanto poveramente arredate e soprattutto poco resistenti a intemperie e calamità naturali. La carestia era spesso la compagna indesiderata dei contadini e degli abitanti di borghi periferici e campagne.

Pedro Berroguete:
Alessandro VI, papa Borgia
Per lui a Firenze Savonarola invocava un concilio per deporre il papa "simoniaco, eretico, infedele".

Le decime, i balzelli, i dazi e le imposte dovevano tuttavia essere pagate per il sostentamento del Ducato e dei vari "impiegati" addetti al governo, al controllo e al funzionamento della macchina statale. La solidarietà tra poveri e disperati diventava molte volte impossibile, non conveniente e sostanzialmente impraticabile: con il risultato che ognuno badava più facilmente alla propria sopravvivenza, anche con qualsiasi espediente, piuttosto che preoccuparsi cristianamente del prossimo.
Molti tentavano la via della migrazione verso la città in cerca di una sistemazione migliore, riducendosi spesso a mendicare e a vivere di carità, intesa nel vero senso della parola.
Era anche facile cadere in situazioni di ricatti e sfruttamento, con nessun'altra alternativa se non scendere a compromessi spesso umilianti per sbarcare il lunario e cercare di tutelare in qualche modo la sicurezza personale e dei propri famigliari.
La cura della salute era molto approssimativa: la scienza medica, con tutti i limiti dell'epoca, era a beneficio dei potenti, e spesso affidata alla fantasia creativa e all'immaginazione di medici e speziali. Gli ospedali, quasi inesistenti, si limitavano nella maggioranza dei casi alla sola degenza: difficilmente potevano procedere alle cure, specialmente a fronte di malattie non decifrabili e sconosciute.
L'aspettativa di vita (come diciamo oggi), o più propriamente la "speranza" di vita" di allora era, di conseguenza, molto bassa in generale, e drammatica per le fasce più deboli della popolazione.
Accadeva così che molti, già in età giovanile, si dichiarassero disponibili alle armi, sotto questo o quel Capitano, agli ordini di questo o di quel nobile Principe. La paga era assicurata: per un fante era di lire 2,50 e per un Cavaliere di lire 5 (*Cronache di Mantova di Scipione Capilupi e Giovanni Mambrino - dal MDCXXVIII al MDCXXX – trascritte ed illustrate da Carlo D'Arco – Edizione Francesco Colombo. Milano 1857*). Dove e quando non fosse arrivato il soldo del Duca, non mancavano certamente ai soldati il modo e la prepotenza per arrangiarsi, specialmente a spese dei contadini e delle comunità meno protette e difese.
A proposito delle leggi e della giustizia a cavallo tra il secolo XVI e il secolo XVII, significativo è quanto scrive uno dei più considerati giuristi del tempo rinascimentale, Carlo Bardelloni (*Consiliorum sive responsorum - Volumen Primum – pubblicato a Venezia nel 1612 e nel 1616*) che fu consigliere ducale a Mantova e contemporaneamente presidente del magistrato ducale del Monferrato: "Anche se la legislazione fosse, a Mantova, stabilita per tutti, nell'applicazione si doveva modificare *secundum personarum dignitatem et qualitatem*".
Così, in sintesi, si possono spiegare e comprendere molteplici situazioni, astenendosi dal procedere con ulteriori esempi e altre narrazioni in merito.

Notiziario

PROPOSTE DELLA COMMISSIONE CULTURA*
Trimestre aprile-giugno 2025

5 aprile
Palazzo Ducale

SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA ASSEMBLEA ORDINARIA DEI SOCI

I SOCI RICEVERANNO L'AVVISO – INVITO E LA RELATIVA DOCUMENTAZIONE MEDIANTE E-MAIL O POSTA NORMALE

Dopo l'Assemblea saremo accompagnati dal direttore di Palazzo Ducale, dott. Stefano L'Occaso, e dalla dott. Giulia Marocchi in un percorso di visita al Castello di San Giorgio.
RITROVO
Ore 15.00 - Atrio degli Arcieri con accesso da Piazza Lega Lombarda.

12 aprile
Palazzo Ducale

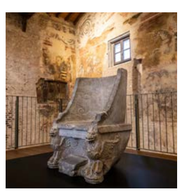
"AGNESE VISCONTI: SESSO, SANGUE, TRADIMENTI, CONGIURE"
Conferenza a cura dello storico Giancarlo Malacarne

Nella dimensione storica e politica della Mantova di fine '300, la drammatica vicenda di Agnese Visconti moglie di Francesco I Gonzaga, quarto Capitano del Popolo.
Dopo la conferenza faremo una breve sosta davanti alla lapide che ricorda l'esecuzione di Agnese, collocata nei pressi dell'ingresso originale di Palazzo Ducale. Qui Malacarne ci indicherà alcuni "punti segreti" del giardino.
RITROVO
Ore 15.00 - Atrio degli Arcieri con accesso da piazza Lega Lombarda. L'ingresso alla conferenza è gratuito

10 maggio
Piazza Erbe

VISITA GUIDATA AL PALAZZO DEL PODESTÀ E AL MUSEO VIRGILIO
in esclusiva per i soli Soci

Ci accompagnerà il prof. Giovanni Pasetti, coordinatore del Museo Virgilio.



Il meraviglioso Palazzo del Podestà, fondato nel 1227, è stato per settecento anni il centro della vita amministrativa e politica di Mantova, nonché Palazzo di Giustizia (fino al 1873) e carcere (fino al 1911). La sua storia pluriscolare è visibile nelle stratificazioni architettoniche, che raccontano le trasformazioni della città. Costruito nel XIII secolo, venne rinnovato nel 1462 dopo i lavori che seguirono il devastante incendio del 1413. Il sisma del 2012, ha reso poi necessario un intervento di consolidamento e ristrutturazione. Questo evento, però, ha portato con sé una straordinaria scoperta: affreschi medievali rimasti nascosti per secoli, che oggi arricchiscono l'esperienza di visita del museo. Nel Quattrocento era conosciuto con l'appellativo di "Palazzo Virgilio"; oggi si presenta come un contenitore del nuovo e innovativo spazio culturale, intitolato al grande poeta latino che per Mantova è stato un figlio e un amico. Il percorso museale si avvale di reperti che aiutano a raccontarne la vicenda biografica e la fortuna letteraria, e ora formano la collezione permanente del museo. Come il *Virgilio in Cattedra*, scultura policroma databile tra XII e XIII secolo, simbolo del Comune di Mantova; o il cosiddetto *Trono di Virgilio* del II secolo a.C., che è il più antico reperto esposto. Ci sono poi monete gonzaghesche con effige del poeta, un frammento di affresco con il suo volto del 1540, i volumi antichi delle sue opere. *La visita è per un gruppo di max. 25 persone.*
PRENOTAZIONI
entro il 2 maggio 2025
contattando la Segreteria
RITROVO
Ore 15.30 - Piazza Erbe
INGRESSO ALLA MOSTRA: € 10,00

24 maggio
Palazzo Ducale

IL '700 A MANTOVA TRA IL PASSATO E IL PRESENTE
Conferenza a cura degli studenti del Liceo "Virgilio"

Nell'ambito del progetto *Giovani Studnti a Palazzo*, alcuni studenti del Liceo "Virgilio" di Mantova - in collaborazione PCTO con la nostra Società e il Museo di Palazzo Ducale - presenteranno in conferenza le cause del passaggio di Mantova dal Ducato gonzaghesco alla dominazione asburgica, e i profondi cambiamenti che si sono verificati in ambito sociale, culturale, artistico e architettonico dal 1708 al 1798. Oltre a lavorare sotto la guida dei docenti responsabili del progetto, i ragazzi hanno potuto beneficiare della collaborazione della dott. Giulia Marocchi, funzionaria del Museo, del dott. Paolo Bertelli storico di chiara fama e dall'esperta di storia dell'abbigliamento e dei costumi dott. Mara Bertoli.
Nel corso dell'evento verrà proposta musica di Vivaldi e saranno esposti abiti originali del periodo. Alla conferenza seguirà una visita guidata dagli studenti in locali del Palazzo che sono stati oggetto di variazioni durante la dominazione austriaca.
RITROVO
Ore 15.30 - Atrio degli Arcieri con accesso da piazza Lega Lombarda. L'ingresso alla conferenza è gratuito

EVENTI, APPUNTAMENTI E ATTIVITÀ CULTURALI

a cura della Segreteria della Società e della Redazione de «La Reggia»

Per gli eventi con prenotazione, si prega di segnalare la propria adesione inviando una mail a *segreteria@societapalazzoducalemantova.com* oppure un messaggio whatsapp a Patrizia Chévez al nuovo numero della segreteria (327 116 1616) entro la data indicata per ogni evento. Seguirà conferma; in caso di esaurimento anticipato della capienza, si invierà idoneo avviso.

Auguri di Buona Pasqua ai lettori de La Reggia

PRENOTAZIONI
entro il 18 maggio 2025 (solo nel caso sia previsto un percorso di visita) contattando la Segreteria

7 giugno
ITINERARI NELLA STORIA
Viaggi di gruppo

A BRESCIA E VEROLANUOVA PER TRE VISITE GUIDATE
A Brescia, Palazzo Martinengo: "La Belle Époque. L'arte nella Parigi di Boldini e De Nittis". Sempre a Brescia visita guidata a Palazzo Salvadego. A Verolanuova (BS) visita alla basilica di S. Lorenzo

Accompagnati dalla dott. Elena Frosio visiteremo un'imperdibile mostra, allestita a PALAZZO MARTINENGO, dedicata ai capolavori del periodo parigino di Boldini, De Nittis, Zandomeneghi, Corcos e Mancini. È proprio a Parigi che questi pittori italiani diventano i cantori della vita moderna e conquistano con la loro arte i più raffinati collezionisti dell'epoca. L'avvincente percorso espositivo, articolato in nove sezioni, mostra un centinaio di opere per lo più provenienti da collezioni private, solitamente inaccessibili, e da importanti istituzioni museali quali le Gallerie degli Uffizi di Firenze, il Museo "Giovanni Boldini" di Ferrara e il Museo Civico di Palazzo Te di Mantova.

Sono presenti una selezione di elegantissimi abiti femminili realizzati nelle Maisons di Haute Couture più raffinate; di coloratissimi manifesti – le cosiddette *affiches* – che pubblicizzavano locali alla moda, cabaret, café chantant, spettacoli teatrali e grandi magazzini, disegnati da insigni illustratori; e di raffinatissimi vetri artistici dai decori ispirati alla natura, impreziositi da smalti, durature e incisioni, realizzati da Emile Gallé e dai fratelli Daum per arredare le case della ricca borghesia. *In via eccezionale il Palazzo aprirà prima dell'orario di visita solo per accogliere il nostro gruppo.*
Sempre accompagnati dalla dott. Frosio, visiteremo PALAZZO MARTINENGO DI PADERNELLO, OGGI SALVADEGO (palazzo privato), che fu edificato nel XV secolo su un antico nucleo trecentesco, per essere poi ricostruito da Giovan Battista e Antonio Marchetti nel XVIII secolo. Definita la più grandiosa dimora privata di Brescia, nel dopoguerra è stata ricostruita la zona gravemente danneggiata dal bombardamento aereo avvenuto il 2 marzo 1945. Lo scoppio ha lesionato un ciclo di affreschi, unico nel suo genere, attribuito al Moretto. L'affresco, successivamente restaurato, decora un intero ambiente, detto *Saletta delle nobili dame*, famoso per la sua magnificenza fin dall'anno della sua esecuzione., commissionata da Gerolamo Martinengo da Padernello in occasione delle sue nozze con Eleonora Gonzaga celebrate il 4 febbraio 1545.
Nel pomeriggio, accompagnati dalla dott. Laura Sala, visiteremo la BASILICA DI SAN LORENZO a Verolanuova, una cittadina dalla forte caratterizzazione medievale e rinascimentale che a partire dai primi decenni del Quattrocento, e per almeno quattro secolo, è stata governata da una delle famiglie nobili più importanti e influenti di Brescia: la famiglia Gambara. Grazie allo loro ingenti ricchezze, nel 1633 i Gambara promossero la costruzione della maestosa Basilica di San Lorenzo, a navata unica e con una pianta a croce latina: uno scrigno di preziosi tesori, tra cui magnifiche pale d'altare dei pittori barocchi Andrea Celesti, Pietro Liberi, Francesco Maffei e Pietro Ricchi. Nel transetto sinistro sono conservati due capolavori assoluti di Gianbattista Tiepolo, uno dei più grandi pittori europei del Settecento. La *Raccolta della manna* e il *Sacrificio di Melchisedech* sono i due dipinti di più ampio formato che il maestro veneziano abbia mai dipinto in vita sua: alti 10 metri per cinque metri di larghezza. *Partecipazione limitata a un massimo di 25 persone.*
Per motivi organizzativi, si chiede di comunicare alla Segreteria entro il 31 marzo la partecipazione.
QUOTE:
€ 80,00 soci
€ 90,00 altri
PARTENZA da Mantova (orario da definire): P.zza Cavallotti poi V.le Montegrappa.

14 giugno
Palazzo Ducale
Basilica di S. Andrea

LA GRAN CUPOLA DI S. ANDREA. PASSATO E PRESENTE
Conferenza a cura dell'arch. Monica Nascig. A seguire, visita guidata alla cupola della basilica

Realizzata a metà settecento su progetto del siciliano Filippo Juvarra, la cupola è un elemento architettonico barocco fuori scala rispetto al progetto di Leon Battista Alberti; oggi è un punto focale nel profilo della città. All'interno sono dipinti tutti i santi, tra cui una personificazione della città di Mantova a fianco dei Sacri Vasi. Ci sono poi le statue delle virtù che hanno un'altezza di circa 6 metri e la scritta all'interno della base del tamburo: *probasti me domine*. Accompagnati dall'arch. Nascig, attraverso camminamenti finora mai aperti al pubblico, raggiungeremo l'immensa cupola settecentesca per godere di punti di vista esclusivi e panoramici sull'edificio e sulla città. All'interno scopriremo un particolare che non si nota dal basso: l'anello di metallo con gli ugelli che serviva a illuminare a fuoco l'interno della cupola. Il tour, della durata di circa un'ora, alterna tappe di approfondimento storico-artistico, momenti di salita, affacci e soste panoramiche fino a 40 metri di altezza.

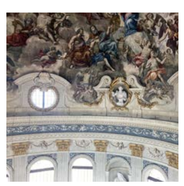
CONFERENZA
A INGRESSO GRATUITO
RITROVO
Ore 15.30 - Atrio degli Arcieri con accesso da piazza Lega Lombarda.

IN ESCLUSIVA PER I SOLI SOCI, SALITA E VISITA ALLA CUPOLA ACCOMPAGNATI DALL'ARCH. NASCIG
PER GRUPPI
DI MASSIMO 18 PERSONE
Primo gruppo: ore 17.00
Eventuale secondo gruppo: ore 18.00

DURATA VISITA: 1 ORA
Biglietto: € 16,00
Il prezzo del biglietto è cumulativo: include l'ingresso al Museo Diocesano. Il biglietto va conservato per una visita al Museo Diocesano da programmare

Per motivi organizzativi, si chiede di comunicare alla Segreteria entro il 31 marzo la partecipazione.

INFORMAZIONI UTILI:
Salita alla cupola: 190 gradini / 40 metri di altezza. L'accesso al percorso di salita alla cupola è consentito solo tramite visita guidata. Consigliati abbigliamento comodo e consono al luogo di culto, calzature basse e chiuse. Non è consentito l'accesso al percorso alla cupola con borse e/o zaini (di qualsiasi dimensione), marsupi e attrezzature ingombranti. Servizio guardaroba gratuito. Custodie porta cellulare in dotazione gratuita. Consentito l'utilizzo di macchine fotografiche purchè dotate di tracolla di sicurezza. È vietato introdurre animali di qualsiasi tipo. Per motivi di sicurezza, gli unici animali ammessi sono i cani da accompagnamento per persone diversamente abili. A causa della presenza di barriere architettoniche il percorso di salita alla cupola non è accessibile a persone con disabilità motorie. Elmetto sicurezza fornito da Kalatà per arrivare al tamburo panoramico della cupola.



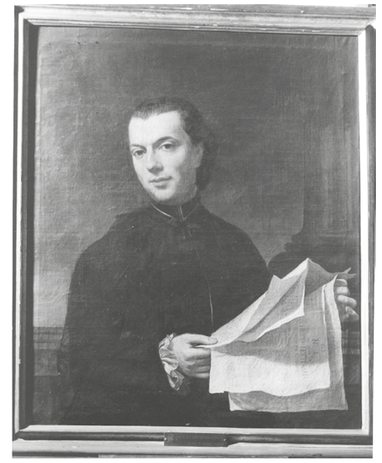
(*) Commissione Cultura: *Adriana Cremonesi Businelli, Paola Cabrini, Maria Carnesalini, Mariarosa Palvarini Gobio Casali, Sandro Sarzi Amadè, Ivette Zavattini.*
Email: *segreteria@societapalazzoducalemantova.com*

Saverio Bettinelli: gesuita, scrittore, critico letterario

MANTOVANI ILLUSTRI

di Paola Cabrini

Saverio Bettinelli fu un gesuita, scrittore e critico letterario, nato a Mantova nel luglio del 1718 da Paola Frugoni e da Girolamo.
Per ricordare e onorare la sua sfaccettata figura, Mantova gli ha dedicato una via (quella che collega Largo di Corso Pradella e Corso Vittorio Emanuele con viale Pitentino) e la scuola media - ora non più esistente - che era situata in via Chiassi.
Da fanciullo viene educato dai Gesuiti, prima nelle scuole di Mantova, poi dal 1731 nel Collegio San Luigi di Bologna dove rimane per cinque anni, completando gli sudi di Filosofia.
È nel 1736, a 18 anni, che Saverio abbraccia l'istituto dei suoi precettori e inizia a Novellara (Reggio Emilia) il suo noviziato. Qui, seguendo l'uso dell'istituto, vive per due anni isolato dagli uomini e dalle passioni allo scopo di maturare una sicura convinzione che, a 20 anni, lo porta a entrare definitivamente nell'Ordine dei Gesuiti.
Non si dedica alla predicazione, quanto allo studio e all'insegnamento delle lettere, iniziando la sua carriera come maestro di retorica a Brescia.
Chiamato al Collegio dei Nobili di Parma, vi insegna fino al 1757 reggendo la prima cattedra di *Storia Profana* istituita in Italia in un collegio gesuitico; il materiale prodotto durante quell'esperienza confluisce in una delle sue opere più note, *Il risorgimento d'Italia dopo il mille*.
In quel periodo compie vari viaggi per l'Italia, che gli ispirano alcune delle epistole in versi; nel 1755 è in Germania come precettore dei principi Hohenlohe, che poi accompagna anche in Francia. Qui entra in contatto con numerosi letterati dell'epoca, tra cui Voltaire e Rousseau, con i quali intrattiene una fitta corrispondenza.
La produzione bettinelliana è sicuramente molto ricca, interessa diversi ambiti e si sviluppa in un periodo letterario - dalla metà del 1700 ai primi anni del 1800 - complesso e proiettato in uno scenario di modernità illuministica in cui le idee culturali e politiche cambiano profondamente la società. Sono idee in grado di influenzare il suo pensiero e le sue opere, che spaziano dall'ambito lirico-poetico al saggistico, al teorico-estetico, alle scritture private epistolari, agli interventi critici e polemici e al teatro.



Ritratto di Saverio Bettinelli, dipinto circa 1763 - Ferrari Pietro Melchiorre

BETTINELLI LETTERATO

Nel 1754, a Venezia dove vive tra il 1748 e il 1750, è pubblicato ufficialmente il suo poemetto eroicomico *Il mondo della luna*, maturato negli anni bresciani del noviziato e dato alle stampe già nel 1740 con lo pseudonimo di M. Versajo Melasio.

Alla prima edizione, altre ne seguono con alcune variazioni. In questo poema il Bettinelli descrive un'ingegnosa barca volante per un viaggio straordinario sul nostro satellite, fonte di immaginari incanti. Con questa opera si può pensare che l'autore, servendosi della letteratura, divulghi conoscenze scientifiche rendendole più universali. Così Bettinelli scrive nella prefazione all'opera:
"*Nacque, credio, col Mondo l'aggradevole immaginamento, che un abitato paese possa esser la Luna, e fin da quando fecersi gli uomini a contemplare il bello, e, come i saggi il chiamano, alla nostra terra famigliarissimo Astro, qual'è la Luna, gittò infin d'allora, io penso, le prime radici in capo agli uomini la piacevole congiettura, che abitato, e popolato esser potesse da umana gente il Lunar Mondo. Congiettura che poscia, andando i tempi, crebbe come oggidì veggiamo, e s'assodò, quasi dissi, in Sentimento universale*".
L'alta funzione della letteratura, come comunicazione sociale, è da lui ribadita nel saggio *Dell'entusiasmo delle Belle Arti*, pubblicato nel 1769 e dedicato al Conte Carlo di Firmian, politico austriaco, ministro plenipotenziario e governatore generale della Lombardia austriaca, vice governatore dei ducati di Mantova, Sabbioneta e del principato di Bozzolo. Nell'introduzione all'opera, il Bettinelli scrive: "*Lo scopo di questa operetta si è ravvivare lo studio delle Bell'Arti, e sostenerlo contro gli studi inimici della immaginazione. Oggi veggiamo i progressi incessanti della ragionatrice, ed osservatrice Filosofia, la qual quanto giova al sapere, tanto nuoce all' immaginare. Geometri , e Fisici vanno tra noi moltiplicando ogni giorno con grande onore, ed utilità delle scienze… Verran dunque meno i buoni Poeti; gli egregj Oratori, e cesserà quella dolce illusione, che bilanciava gli error col diletto, la qual tanto è pur necessaria alla vita, quanto forse le verità, se nell'umano sapere verità conosciamo sicure*".

BETTINELLI POETA

Nel 1755, a Milano, viene pubblicato il volume *Versi sciolti* che riporta dodici poemetti dell'abate Bettinelli pubblicati sotto il nome di Diodoro Delfico; poemetti che successivamente, nel 1757 a Venezia, faranno parte dell'opera *Versi sciolti di tre eccellenti moderni Autori: Saverio Bettinelli, Carlo Innocenzo Frugoni, Francesco Algarotti*.

Così l'abate scriveva nell'introduzione, rivolgendosi al lettore per promuovere quel genere di poesia:
"*Gli è parere d'alcuno, che a ristoramento della italiana poesia, e a pro massimamente de' giovin poeti niuna cosa più vaglia de' Versi Sciolti.*

segue in ultima

Perchè è importante destinare alla Società per il Palazzo Ducale il nostro 5x1000

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia.
Gli scopi della Società sono "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (...) e concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (...) potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (art. 3).

In tempi di dichiarazione dei redditi, invitiamo Soci e familiari a destinare e far destinare all'associazione il
5X1000
indicando il codice fiscale
93016950201
Non costa nulla: basta una firma nella dichiarazione per sostenere le attività di conservazione e restauro del nostro patrimonio storico e artistico, a cui destiniamo sforzi e risorse

Ilaria Toesca, una questione di metodo

di Bona Boni

Sul treno da Piadena a Mantova nel 1986 (foto di Gianluigi Arcari)

Sotto a sinistra, la raccomandata di presa di servizio a Mantova, 25 luglio 2974

Le immagini a corredo dell'articolo sono tratte dall'«Archivio Ilaria Toesca», Roma

Ilaria Toesca (1928-2014), soprintendente per le province di Mantova, Cremona e Verona (sostituita nel 1975 da Brescia) tra il 1974 e il 1984, aveva incontrato la nostra città e i suoi tesori d'arte già negli anni '60 occupandosi di due piccoli oggetti della Cattedrale, una *Madonna con il Bambino* in argento dorato e un portagioie impreziosito da smalti, pietre e perle, ora esposti al Museo Diocesano, nato nel 1983. Con grande acume li riconobbe come opere di oreficeria francese e li datò con precisione, compilando in seguito le rispettive schede per la mostra *Tesori d'arte nelle terre dei Gonzaga* che si aprì a settembre, a poco più di un mese dalla sua nomina.

Agli inizi degli anni '70 poi, con un altro importante studio, aveva stabilito nuova e certa datazione agli affreschi del Pisanello, da attribuire non alla committenza di Ludovico II, bensì a quella del padre Gianfrancesco. Arrivò a questo risultato grazie alla capacità di osservazione dei particolari, alle competenze nel campo dell'araldica e della miniatura e alla ricerca d'archivio, fondamentale per ogni sua ricostruzione storica e artistica.

Avendo alle spalle questi importanti studi locali, Ilaria Toesca fu assegnata a Mantova come dirigente di prima fascia col ruolo di soprintendente e andò ad abitare coi due figli in Palazzo Ducale, nell'appartamento della Domus Nova. Prima di lei Stella Matalon e Maria Vittoria Brugnoli, tre donne che sostituirono Giovanni Paccagnini, lo scopritore del Pisanello, soprintendente per più di vent'anni, a cui oggi è dedicata la piazzetta, già Paradiso, tra piazza Pallone e giardino dei Semplici.

La mostra del '74, a cui Toesca partecipò con altre importanti schedature (una decina, tra le quali il prezioso *Gioiello col nome di Gesù*) e le precedenti, dedicate a Mantegna (1961) e al Pisanello (1972), avevano contribuito alla presa di coscienza, prima di tutto da parte dei suoi cittadini, del valore di Mantova sul piano artistico e culturale e all'avvio della sua trasformazione in polo turistico.

In quegli anni si consolidavano i cambiamenti economici e sociali esplosi dopo la seconda guerra mondiale, si andava verso una fruizione sempre più ampia e meno specialistica dei beni artistici e si approntavano strumenti legislativi e amministrativi adeguati alle trasformazioni in atto. Nello stesso 1974 ci fu la costituzione del Ministero dei Beni Culturali e Ambientali (primo titolare Giovanni Spadolini) punto di arrivo di un percorso sulle modalità di tutela e valorizzazione del patrimonio artistico a cui tennero dietro altre tappe concettuali e legislative.

SOPRINTENDENZA ALLE GALLERIE
PER LE PROVINCIE DI
MANTOVA, VERONA, CREMONA

RACCOMANDATA

Mantova 25 luglio 1974.

Alla Banca d'Italia
Tesoreria Provinciale dello Stato
Sezione di Mantova
MANTOVA

Comunico a codesta Direzione che con telegramma n. 15643 dell'8 luglio 1974 il Ministero della Pubblica Istruzione mi ha assegnato alla Soprintendenza alle Gallerie suindicata.

Pertanto a partire dal 25 luglio 1974 tutti gli ordinativi e i titoli di pagamento saranno da me firmati nel modo seguente:

Ilaria Toesca Bertelli

IL SOPRINTENDENTE A.I.
(dott. Ilaria Toesca Bertelli)

Ilaria Toesca Bertelli

Ilaria Toesca, entrata per concorso nell'amministrazione delle Belle Arti negli anni '50, ispettrice storica dell'arte a Venezia (1955-56) e nel Lazio (1956-73) e poi, per soli titoli, direttore del Gabinetto Nazionale delle Stampe (1973-74), si mise al lavoro a Mantova puntando non su eventi spettacolari, ma su schedatura, catalogazione e documentazione fotografica: un metodo non appariscente e di scarso impatto mediatico, ma solido e necessario per dare basi al lavoro futuro, frutto dei convincimenti maturati negli anni di studio in Italia e all'estero, nelle precedenti esperienze lavorative e in famiglia, una famiglia dalla forte caratterizzazione culturale e morale.

Ilaria era l'unica figlia di Elena Berti e Pietro Toesca, entrambi storici dell'arte di grande valore, anche se la fama e il prestigio toccarono soprattutto a Pietro, tra i fondatori della moderna Storia dell'Arte italiana e maestro, tra gli altri, di Roberto Longhi, Giulio Carlo Argan, Federico Zeri.

Non meno importanti per la formazione del carattere e degli ideali di Ilaria erano stati gli anni del liceo Visconti a Roma, dagli undici ai diciassette, quando, oltre a distinguersi per gli ottimi risultati scolastici, maturò, grazie all'influenza di alcuni insegnanti e compagni di scuola, quelle convinzioni che dopo l'8 settembre la portarono a partecipare alla Resistenza romana su posizioni vicine alla Sinistra cristiana di Franco Rodano: una quindicenne che diffondeva giornali e volantini e che collaborò come staffetta portaordini.

Si laureò nel 1948 a vent'anni, «quando i suoi compagni di liceo entravano all'università», avendo avuto come professori, tra gli altri, alla facoltà di Lettere e Filosofia della Sapienza, Mario Praz, suo mentore anche negli anni a venire, e Natalino Sapegno che le trasmise la passione per Dante.

Questo bagaglio di idee, studi, esperienze, frequentazioni e amicizie fondò il suo metodo di lavoro e le diede nel contempo quella fermezza e forza morale con cui affrontò alcuni difficili passaggi della vita sia personale sia lavorativa, per esempio, a metà del suo mandato a Mantova, i pesanti attacchi del quotidiano locale.

Una burocrate senza amore fu il titolo di uno degli articoli del 1979 sul suo presunto immobilismo, soprattutto in riferimento al restauro della Camera di Andrea Mantegna, già programmato da Giovanni Paccagnini e portato a termine da Antonio Paolucci.

In realtà Ilaria Toesca, dopo gli indispensabili lavori di consolidamento murario, stava procedendo alla individuazione delle cause del degrado della superficie pittorica con rilevazioni complesse e prolungate del microclima a cui seguì una altrettanto indispensabile campagna fotografica, tutti lavori affidati ad altri organi del Ministero dei Beni Culturali.

Se oggi possiamo vedere gli affreschi di Andrea Mantegna *in loco* è anche grazie a questa lenta, minuta, paziente, silenziosa attività di indagine che rese possibile il successivo restauro senza dover procedere a quello strappo e ricollocazione invocati da molti restauratori privati.

Di quel titolo della Gazzetta di Mantova colpisce soprattutto l'espressione «senza amore». «Burocrate» forse sì, suo malgrado. Dell'eccessiva burocrazia legata al ruolo che ricopriva si lamentava lei stessa che in quegli anni dovette rallentare molto la sua attività di ricerca, come si ricava anche dalla rarefazione delle pubblicazioni. Ma «senza amore» certamente no.

C'era molto amore in quel modo di procedere, per di più con pochi mezzi e scarso personale a fronte di un patrimonio artistico di enorme estensione e valore di cui pochi quanto lei conoscevano la portata. Un amore fatto di un modo di procedere non solo colto e rispettoso delle leggi, ma attento, graduale, meticoloso, un lavoro onesto e molto femminile nell'impostazione complessiva.

Dall'altra parte, pur nella indiscussa diversità dei ruoli, un giornalismo piuttosto aggressivo e semplificatorio al quale Toesca rispose con un accordo tra Stato e Comune (sindaco Gianni Usvardi) garantendo la piena fruizione pubblica di Palazzo Ducale mediante l'utilizzo di personale di custodia assunto dal Comune e successivamente entrato nella Amministrazione statale.

Ilaria Toesca anche negli anni mantovani rappresentò con convinzione lo stile di lavoro della generazione di conservatori e funzionari venuta dopo quella che durante la guerra aveva salvato il patrimonio dalla distruzione e dalla rapina, una nuova generazione definita a ragione «etica», che metteva in pratica l'art. 9 della Costituzione con un rigoroso metodo scientifico e filologico e strumenti tecnici di nuovo tipo.

Il 25 ottobre 2024, a dieci anni dalla scomparsa, Pro Loco, Comune e Parrocchia di Acquanegra sul Chiese si sono fatti promotori di una iniziativa in memoria di Ilaria Toesca, alla presenza dei figli Pietro e Giovanna Bertelli, *Passione e professionalità al servizio dell'Arte e della Cultura* in cui Silvia Cazzaniga ha presentato la sua tesi di laurea discussa nel 2021, relatore il prof. Giovanni Agosti, dal titolo *Ilaria Toesca (1928-2014). Bibliografia ragionata,* tesi vincitrice del premio Mozzarelli nel 2022.

Acquanegra ha voluto in questo modo rendere omaggio a colei che fin dalla prima visita capì l'importanza degli affreschi che andavano emergendo nella navata centrale e nella controfacciata della chiesa di San Tommaso Apostolo e di cui promosse e realizzò il restauro definendoli «pitture completamente immuni da ridipinture» nonché «pietra miliare per lo studio della pittura medievale europea», motivo per cui ricevettero la visita di storici dell'arte di caratura internazionale come Otto Pacht e Hanns Swarzensky.

In serrato confronto con Gianluigi Arcari, gli affreschi furono interpretati da Toesca come personificazioni dei libri del canone biblico fissato nel corso della Riforma gregoriana dell'XI secolo.

Nella stessa serata monsignor Giancarlo Manzoli ha rievocato la restituzione da parte di Ilaria Toesca alla Diocesi di Mantova del Messale di Santa Barbara in deposito a Palazzo Ducale per una precedente vicenda di furto e di successivo recupero. Una storia di famiglia poiché il padre Pietro aveva studiato lo stesso Messale, pubblicando alcune immagini che avevano consentito il riconoscimento della provenienza delle pagine sottratte e la conseguente ricomposizione dell'opera.

La tesi di laurea di Silvia Cazzaniga comprende una parte biografica illuminante e coinvolgente e una di bibliografia ragionata con una appendice sull'«Archivio Ilaria Toesca» non ancora riordinato, una vera miniera, una cava a disposizione di chi voglia continuare gli innumerevoli studi intrapresi dalla studiosa-funzionaria.

Pubblicare la tesi di Silvia Cazzaniga sarebbe un contributo alla conoscenza e riconoscenza dovute a Ilaria Toesca non solo per la sua carriera «al servizio dell'Arte e della Cultura», ma anche per i dieci anni mantovani (il tesoro della Cattedrale, Pisanello, Mantegna, San Tommaso di Acquanegra per citare di nuovo gli interventi più importanti, ma molti altri andrebbero considerati) e per la storia stessa del nostro Palazzo Ducale che sta vivendo un altro importante momento di passaggio e di trasformazione.

Ilaria Toesca terminò a Roma il suo servizio come ispettrice centrale (1984-1994) continuando a coniugare, per quanto le fu consentito, con passione e sapienza attività di studio e lavoro sul campo.

Il *gioiello col nome di Gesù* (1562), usato come copertina dell'edizione in brossura e della sovraccoperta dell'edizione rilegata del catalogo della mostra **Tesori d'arte nelle terre dei Gonzaga** e manifesto ufficiale dell'esposizione del 1974

Con la madre Elena Berti in una foto scattata probabilmente dal padre tra 1936 e 1937 a Saorgio (località dal 1860 in territorio francese nel dipartimento Alpi Marittime) dove i Toesca possedevano una casa di famiglia

Con il padre Pietro al lago di Dobbiaco (BZ) attorno al 1936-37 in una foto scattata probabilmente dalla madre

Toesca ispettrice storica dell'arte a Venezia

ISCRIVERSI O RINNOVARE L'ISCRIZIONE ALLA SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE: È QUESTO IL MOMENTO

Iscrivetevi o rinnovate subito l'adesione alla Società per il Palazzo Ducale o regalate a familiari e amici la tessera di Socio. Sosterrete la cultura e il nostro patrimonio artistico, riceverete ogni trimestre "La Reggia" e inoltre, presentando alla biglietteria di piazza Sordello la tessera dell'anno in corso, potrete ottenere un biglietto d'ingresso gratuito a Palazzo Ducale e al Museo Archeologico Nazionale.

QUOTE ASSOCIATIVE 2025

Soci studenti: 20 Euro - Soci ordinari: 60 Euro
Familiari: 20 Euro - Soci sostenitori: da 100 Euro

I versamenti vanno effettuati con bonifico
sul c/c attivo presso Banca Monte dei Paschi di Siena
IBAN IT 42 P 01030 11509 000004918265 - BIC: PASCITMM

La nuova storia del Messale di Barbara: immagini, indagini e racconti

Un progetto della Diocesi con il contributo di Regione Lombardia

di Cecilia Baraldi e Matilde Silla Sgarbi
Archivio storico diocesano di Mantova

Quando si nomina il *Messale di Barbara di Brandeburgo* due sono le reazioni possibili: chi si illumina ricordandone le preziose miniature e chi aggrotta la fronte, incuriosito dal nome altisonante. L'Archivio storico diocesano di Mantova si rivolge a entrambi gli ideali interlocutori, per raccontare con modalità inedite le particolarità del manoscritto e della sua storia.
Fulcro delle azioni è il famoso codice mantovano, ampiamente studiato e descritto: un manoscritto in pergamena dalla consistenza imponente (380 carte), noto soprattutto per le miniature di Belbello da Pavia e di Girolamo da Cremona, che segnano il passaggio dal gusto tardogotico a quello rinascimentale. Il fascino che indubbiamente esercita il codice, tuttavia, non rende giustizia al valore e all'importanza dell'opera: è importante prescindere dalla bellezza e dalla particolarità dell'oggetto, non vedendolo solo come opera d'arte da collezione, ma riconoscendone la complessità accresciuta da oltre cinque secoli di storia. Il manoscritto, infatti, ha conosciuto nell'arco del tempo vicende complicate, all'interno delle quali la storia principale si è intrecciata a quelle di uomini e donne di potere, prelati, artisti, studiosi e, purtroppo, anche di ladri. Solo per la sua realizzazione il *Messale* ha richiesto più di venti anni di lavoro, l'intervento di almeno tre miniatori, un calligrafo e soprattutto il coinvolgimento a vario titolo di cinque membri della famiglia Gonzaga, ognuno dei quali si è adoperato per garantire la prosecuzione dell'impresa tra il 1442 e il 1465. Barbara di Brandeburgo, alla quale il codice è legato dal nome e dalla presenza dello stemma Hohenzollern, ha infatti il merito di aver portato a termine l'impresa della realizzazione del manoscritto; compito impossibile, se però non fosse stata preceduta dalle azioni del cognato Gianlucido Gonzaga, della suocera Paola Malatesta e del marito Ludovico II Gonzaga. Fondamentale anche il supporto di Francesco Gonzaga, il figlio che diventa cardinale nel 1461 e si trova ad affiancare la madre in una delle fasi più delicate: il difficile rapporto con il miniatore Belbello, in una tensione crescente che porterà al suo licenziamento.
Francesco è anche il primo proprietario del *Messale*: dopo la sua morte il codice resterà a lungo legato ai più celebri prelati della famiglia Gonzaga, sino a quando il cardinale Ercole lo donerà al Capitolo della Cattedrale di Mantova. Così il codice entra in possesso della Diocesi, custodito tra i beni del Duomo sino al 1913, quando il furto di alcune miniature ne impone il ritiro da parte del Ministero della Pubblica Istruzione, che opterà per una custodia precauzionale presso il Palazzo Ducale di Mantova. Dal sequestro, il *Messale* tornerà alla Diocesi solo nel 1983, dopo costanti sollecitazioni.

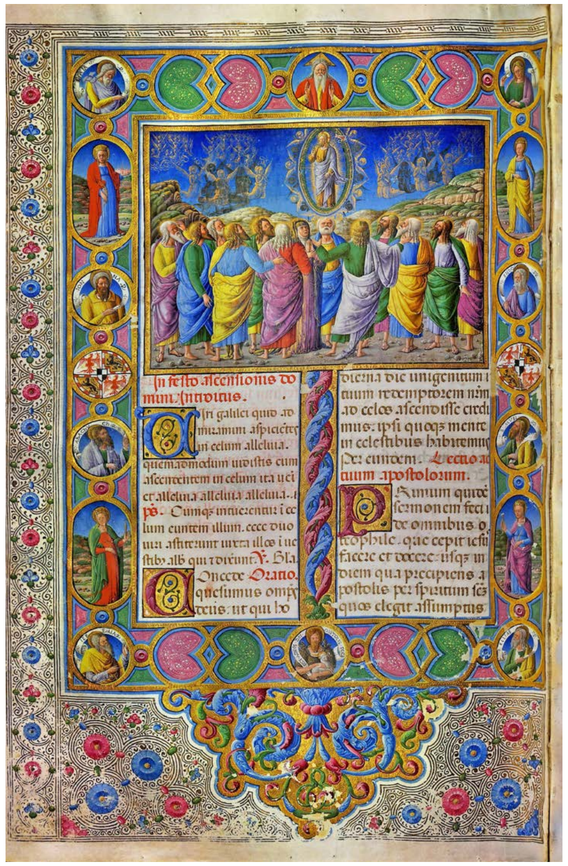
Il Messale aperto alle carte 182v e 183r rispettivamente opera di Girolamo da Cremona e Belbello da Pavia. Sotto, alcune strumentazioni del **CIGS Unimore** e l'**intervista al direttore di Palazzo Ducale per il podcast di Elena Messana e Gabriele Beretta**

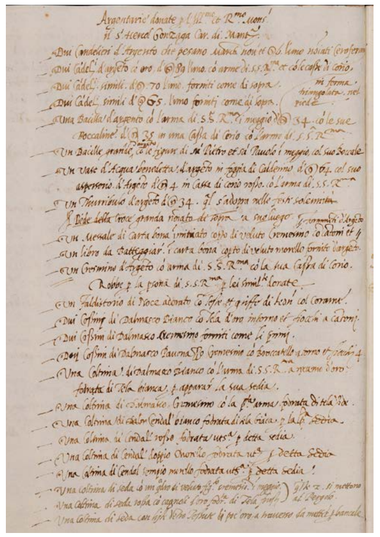
IMMAGINI

Se oggi è possibile ricostruire queste vicende e rivivere la diffidenza di Barbara nei confronti di Belbello, l'orgoglio di Ludovico II per l'opera in allestimento, ma anche il turbamento conosciuto dalla città dopo il furto delle miniature, è grazie all'ampia documentazione disponibile, conservata presso l'Archivio di Stato, l'Archivio storico diocesano e l'Archivio della Soprintendenza archeologia, belle arti e paesaggio di Mantova.
In Archivio di Stato, infatti, troviamo la corrispondenza tra i numerosi committenti e gli artisti coinvolti, le note di pagamento di questi ultimi, i testamenti e gli inventari che permettono di tracciare i primi passaggi di proprietà.
In Archivio storico diocesano è custodita la prosecuzione ideale di questa documentazione: dalla fase di conservazione in Cattedrale alle problematiche vicende novecentesche, tra cui il furto e la requisizione.
Ulteriori notizie sul periodo più recente sono offerte dai documenti della Soprintendenza, che custodisce il carteggio relativo al periodo compreso tra il sequestro e la restituzione.
L'Archivio storico diocesano ha digitalizzato integralmente in alta risoluzione sia il codice, di cui si possono apprezzare i dettagli più nascosti, sia la documentazione che lo riguarda, entrambi consultabili da una postazione dedicata: l'importanza dell'opera è dunque arricchita dalla possibilità di fruire per la prima volta virtualmente del manoscritto e dei diversi materiali che testimoniano la sua storia.

INDAGINI

Il laboratorio DI.AR ha svolto in Archivio storico diocesano una prima parte di indagini conoscitive del codice, propedeutiche alle fasi successive. A partire dalla macro e microscopia ottica, si sono evidenziate le strutture fisiche dei colori e delle miscele utilizzate dai diversi miniatori, rivelando già differenze e particolarità nell'uso del colore da parte di Belbello da Pavia e Girolamo da Cremona. Tramite fluorescenza ultravioletta (UV), si sono evidenziate le aree interessate dai ritocchi successivi, poco estese e in corrispondenza di cadute di colore; con riflettografia infrarossa (IR) si sono fotografati i disegni preparatori delle miniature, che hanno rivelato profonde differenze tecniche tra i due principali artisti e anche interessanti modifiche intervenute tra il disegno preparatorio e la stesura definitiva. Questi primi risultati hanno permesso di confermare l'ottimo stato di conservazione del codice e di selezionare le aree da esaminare presso il Centro Grandi Strumenti dell'Università di Modena e Reggio Emilia. Spettrofotometria XRF e spettroscopia Raman hanno permesso di individuare i pigmenti utilizzati dai miniatori, consentendo di approfondire la conoscenza delle tavolozze di Girolamo da Cremona e Belbello da Pavia e delle altre mani ignote. Le relazioni finali a cura di Andrea Rossi, Pietro Baraldi e Paolo Zannini rappresentano un importante punto di partenza, sia per riaprire il dibattito storico-critico sul *Messale* sia per ampliare il campo di indagine sulla miniatura quattrocentesca. Le informazioni emerse hanno consentito di approfondire nuovi aspetti delle tecniche e tecnologie di esecuzione dei diversi artisti, creando un database scientifico per un confronto con altri dati provenienti da manoscritti e opere coeve. La conoscenza dei materiali utilizzati ha confermato la preziosità del manoscritto, sfoggio del prestigio raggiunto dalla famiglia Gonzaga, tra le principali committenti del Rinascimento.
L'oro, in polvere e in foglia, è risultato puro, escludendo la presenza di lamine in stagno o altri metalli. Il blu, utilizzato da entrambi Girolamo e Belbello, è l'Oltremare, un pigmento pregiato ricavato dalla lavorazione del lapislazuli, una pietra importata dall'Asia, in particolar modo dall'Afganistan: da quei giacimenti descritti per la prima volta da Marco Polo nel *Milione*. Sia per la provenienza sia per il laborioso processo di estrazione, il colore aveva un alto valore commerciale, oltre ad essere associato fin dall'antichità al divino, al metafisico e a tutto ciò che è superiore: non a caso le vesti di Dio, di Gesù e della Vergine sono blu-azzurre, per il loro collegamento con la volta celeste.





In alto, **la miniatura dell'Ascensione** alla carta 204v. A lato, una pagina tratta dal **libro degli inventari della chiesa Cattedrale** (reg. 431), dove compare il Messale. In basso, **il pubblico in visita all'Archivio diocesano.**

RACCONTI

L'autrice e podcaster Elena Messana ha scritto e ideato un podcast registrato e prodotto da Gabriele Beretta: "*Bello et Ornatissimo. Il Messale di Barbara di Brandeburgo*", caricato in due puntate sulle principali piattaforme d'ascolto e in versione audio sul canale YouTube della Diocesi di Mantova. Le vicende sono intervallate dalle interviste agli esperti, che hanno approfondito aspetti storico-artistici, liturgici, conservativi, codicologici e scientifici, ampliando le conoscenze fino a questo momento note. Appassionare il pubblico alle vicende che hanno coinvolto il *Messale* è apparso fin da subito come uno degli obiettivi da perseguire, non solo per far conoscere un'opera così preziosa nella sua complessità, ma anche per tentare un'operazione ambiziosa: sensibilizzare un numero sempre maggiore di utenti a tematiche e valori cari ai professionisti dei beni culturali quali la salvaguardia, la tutela, la conservazione e la valorizzazione.
La storia del *Messale* rappresenta in questo senso un esempio perfetto, ricordando quanto sia importante tanto la conoscenza di un'opera quanto la sua diffusione, per far sì che essa venga percepita come bene culturale collettivo, da tutti preservato e tutelato.
Le azioni svolte e i risultati ottenuti sono stati presentati in un incontro gratuito aperto alla cittadinanza venerdì 13 dicembre 2024 nella Sala delle Capriate. Il direttore dell'Archivio storico diocesano, don Massimiliano Cenzato, e il direttore del Museo diocesano e dell'Ufficio beni culturali della Diocesi di Mantova, don Stefano Savoia, hanno dialogato con i professionisti coinvolti nelle indagini e nella realizzazione del podcast, presentando in anteprima i risultati emersi e alcuni estratti audio.
L'esposizione documentaria gratuita si è tenuta nei locali dell'Archivio storico diocesano il 14 e il 15 dicembre 2024, con la collaborazione dei volontari dell'Associazione Mirabilia ONLUS e del Museo diocesano F. Gonzaga.
Al fine di coinvolgere maggiormente un pubblico trasversale e di sensibilizzare anche gli utenti più giovani, si è deciso di collaborare con due scuole del territorio: l'A.F.G.P. Centro Bonsignori di Remedello, che ha curato le grafiche dell'allestimento, e il Liceo Scientifico "Belfiore" di Mantova, che ha accompagnato i visitatori durante l'esposizione. Il pubblico ha particolarmente apprezzato la partecipazione degli studenti, che si sono rivelati mediatori culturali coinvolti e appassionati.

Chiunque volesse approfondire la storia del *Messale di Barbara* attraverso i documenti può fruire del materiale digitalizzato dalla postazione dedicata in Archivio storico diocesano, disponibile fino al 31 marzo 2025.

La conferenza del numismatico Massimo Rossi sulla mostra di Palazzo Ducale *Nell'Oro impressa*

Nel gennaio scorso si è tenuta, nell'Atrio degli Arcieri di Palazzo Ducale, la conferenza sulla mostra *Nell'oro impressa*, tenuta dal curatore scientifico, il numismatico Massimo Rossi.

L'esposizione concerne le monete e medaglie di Mantova e dei Gonzaga di proprietà della Banca Monte dei Paschi di Siena, composta da 2184 monete, medaglie e gettoni di Mantova e dei Gonzaga.

La collezione, seconda solo a quella di re Vittorio Emanuele III, oggi a Palazzo Massimo a Roma, è frutto di diverse acquisizioni, la cui principale è la raccolta Alessandro Magnaguti, un nobile mantovano che nel 1900 accumulò uno straordinario insieme di esemplari.

Quanto esposto copre un arco temporale che va dal XII al XIX secolo e rappresenta oltre 40 autorità emittenti che hanno coniato in 12 zecche diverse; tre pertinenti al ramo dominante di Mantova: Mantova, Casale nel Monferrato e Charleville in Francia e 8 zecche concernenti i rami cadetti dei Gonzaga: Bozzolo, Castiglione delle Stiviere, Guastalla, Novellara, Sabbioneta, San Martino dall'Argine e Solferino.

La mostra è collocata in alcuni ambienti dell'appartamento della Rustica, una fabbrica iniziata da Giulio Romano, il quale le diede la sua veste architettonica, e completata nelle decorazioni interne sotto la direzione di Giovan Battista Bertani, negli anni Sessanta del XVI secolo.

Sono state illustrate le principali caratteristiche della monetazione mantovana attraverso soggetti di carattere sacro, mitologico, del mondo animale oltre a esemplari che narrano avvenimenti celebrati in moneta, sempre sottolineando il significato simbolico e allegorico destinato tanto al popolo quanto agli altri sovrani, con il fine di consolidare l'autorità e la legittimità dell'autorità emittente.

I TEMI

Il riferimento a Virgilio caratterizza le monete dei primi Gonzaga e nel 1365 circa Guido coniò il GROSSETTO D'ARGENTO, (fig. 1) avviando l'uso di illustrare l'effige del sommo poeta.

1. Il **Grossetto d'argento** di Guido Gonzaga (1365) con l'effigie di Virgilio.

Nel corso della seconda metà del XV e nel XVI secolo si accentuò una tendenza a raffigurare temi legati alla mitologia, alle imprese, a simboli di potenza e soggetti riferibili all'antichità classica quali il monte Olimpo (Federico II, DOPPIO DUCATO, fig. 2)

2. Il **Doppio ducato** di Federico II con il monte Olimpo e il motto FIDES

Tale orientamento non rappresentava un semplice tributo alla cultura antica e cristiana o mera divulgazione dell'idea di forza e virtù; l'interesse per la cultura ellenistica esibita anche su moneta intendeva comunicare erudizione e raffinatezza, un mezzo per legittimare ulteriormente il potere e il prestigio della casata.

Particolarmente feconda nelle monete dei Gonzaga è stata l'ispirazione religiosa, che testimonia la devozione verso coloro che venivano onorati come protettori; Vincenzo I coniò il DUCATONE IN ARGENTO (1589, fig. 3) con San Giorgio a cavallo che uccide il drago e la leggenda *Nostro protettore, volgi a noi lo sguardo*.

Il **Ducatone in argento** di Vincenzo I con San Giorgio che uccide il drago

Vincenzo II nutriva una predilezione per i cani e volle coniare molti esemplari con questo animale e la leggenda *Ostile soltanto agli animali selvaggi*, intendendo, come il cane, fedele agli amici e spietato con i nemici (DUCATONE, fig. 4, qui a destra).

La raffinatezza delle monete gonzaghesche rispecchiava l'aspirazione della dinastia a un regno di bellezza, cultura, potenza e fedeltà cavalleresca come espresso nel GROSSONE IN ARGENTO di Ludovico II con la manopola di ferro e *La buona Fede non è mutevole* (fig. 5).

5. Il **Grossone in argento** di Ludovico II

4. Il **Ducatone** di Vincenzo II TANTUM INFENSUS FERIS

(Fig. 11) L'unico esemplare conosciuto del **Ventiquattro scudi d'oro (detto anche Dodici Doppie)** coniato nel 1614 dal cardinale Ferdinando Gonzaga. Sul rovescio, la Vergine con il Bambino tra due tralci di quercia, immagine venerata nella chiesa di S. Maria in Campitelli a Roma, della quale Ferdinando era il cardinale titolare

LE PRIME MONETE

Mantova coniò le prime monete nel 1150 circa. La monetazione di questo periodo è caratterizzata dalla presenza del nome Virgilio, caso unico di un poeta e concittadino posto a emblema della città su moneta (DENARO, fig. 6).

6. Il **Denaro** di coniazione vescovile

Verso la metà del XIII secolo il regime comunale iniziò a sfaldarsi e i Bonacolsi, di fatto al potere della città, verso il 1315 vollero mostrare su moneta il proprio stemma gentilizio lungo la leggenda (fig. 7), in seguito sostituito da quello Gonzaga.

7. Il **Grosso in argento** con lo stemma dei Bonacolsi

8. Il **Grosso in argento** di Gianfrancesco Gonzaga, primo marchese

Gianfrancesco, divenuto primo marchese, coniò il GROSSO IN ARGENTO (fig. 8) maggiore nella dimensione e nel peso di tutte le monete in circolazione in Italia e totalmente innovativo per le immagini illustrate; il grande stemma Gonzaga, solenne, in tutto il campo e non più a margine della leggenda esalta e sancisce definitivamente il passaggio dall'epoca comunale a quella delle Signoria Gonzaga. Il rovescio mostra il reliquario contenente il sangue di Cristo, conservato a Mantova e oggetto di culto e pellegrinaggi, sovrastante Mantova con i suoi laghi, torri e ponti; unito al motto *O Mantova, rifulgesti per il prezioso sangue di Gesù Cristo*, esorta alla protezione del Preziosissimo Sangue verso la città e la Signoria appena instaurata.

9. La prima moneta d'oro con il ritratto di un vivente, coniata per conto del marchese Ludovico II

Il marchese Ludovico II coniò la prima moneta d'oro con ritratto di un vivente e questa nuova concezione dell'uomo conferì alla moneta un significato ancora più incisivo di strumento di propaganda e supremazia (fig. 9).

10. Il **Testone in argento** di Francesco II

Francesco II coniò il Testone in argento con il marchese a cavallo (fig. 10) e la leggenda *Francesco Marchese IV di Mantova Capitano Generale di Venezia*, moneta che attesta la nomina a Capitano generale dell'esercito della Serenissima Repubblica di Venezia conferita il 27 luglio 1495.

Il cardinale Ferdinando Gonzaga, divenuto duca, realizzò la moneta di maggior prestigio esposta. E' l'unico esemplare conosciuto del Ventiquattro scudi d'oro coniato nel 1614, detto anche 12 doppie (immagine grande sotto il titolo) del peso di 78.80 grammi. Esso ritrae al rovescio la Vergine con il Bambino tra due tralci di quercia, immagine venerata nella chiesa di Santa Maria in Campitelli a Roma, della quale Ferdinando era il cardinale titolare.

Alla morte di Vincenzo senza eredi, Carlo I Gonzaga di Nevers si affrettò a prendere possesso di Mantova senza il preventivo assenso dell'imperatore Ferdinando II d'Asburgo, il quale inviò un esercito per cacciare il nuovo duca. Mantova nel 1629-1630 fu assediata e non potendo approvvigionarsi di metalli, gli assediati raccolsero le palle di moschetto in piombo sparate dagli assedianti, le consegnavano in zecca e qui trasformate in monete da 6 e 7 soldi (fig. 12). così come vennero coniate monete anche in cuoio (fig. 13) In conclusione Rossi ha parlato della monetazione dei rami cadetti, alcuni dei quali attivi nella deprecabile ma remunerativa produzione di contraffazioni di monete di altri Stati.

12/13. Il **Sette Soldi** in piombo e un **1/2 Scudo** in cuoio dell'assedio 1629-1630

Il progetto prevede lavori realizzati a museo aperto dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze

Nella Camera degli Sposi è tempo di *spolveratura*

Dal 2021 è ripartita la necessaria, essenziale attività di manutenzione e monitoraggio biennale della Camera Picta. Si tratta di verificare che lo stato di conservazione della Camera sia perfetto, se sono avvenuti sollevamenti o movimenti: una sorta di 'tagliando' per la Camera Picta. Un'attività che, con questa cadenza e questa regolarità, viene effettuata su pochissimi capolavori in Italia. Un'attenzione, una cura che sono necessarie per prevenire eventuali problemi, rimuovere lo sporco superficiale, mappare le pitture murali e conoscerle ancora meglio, cercando così di prevenire ed evitare più invasivi interventi di restauro.

Quest'anno, per la prima volta, pianificando una continuità nel tempo, a supporto del Palazzo Ducale di Mantova opererà l'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, con Maria Rosa Lanfranchi e Sara Penoni, del settore restauro dipinti murali diretto da Renata Pintus. L'Opificio, come noto, è uno tra i più prestigiosi istituti statali di ricerca e formazione nell'ambito della conservazione dei beni culturali, ove si sperimentano le teeniche più moderne e aggiornate d'intervento.

«*Essere invitati a prenderci cura della Camera degli Sposi è (perdonate il gioco di parole nemmeno del tutto corretto) un autentico invito a nozze, di cui ringrazio il direttore L'Occaso*» ha dichiarato Emanuela Daffra, soprintendente dell'Opificio delle Pietre Dure. «*Per i nostri restauratori e per gli allievi avere un prolungato faccia a faccia con una delle realizzazioni più raffinate del Quattrocento non è solo un importante impegno di servizio, ma anche una straordinaria occasione di approfondimento. Per questo abbiamo fatto precedere l'intervento da una campagna di fotografia diagnostica con acquisizioni in alta definizione (luce visibile diffusa e radente, fluorescenza UV, IR, infrarosso falso colore, ipercolorimetria), i cui risultati, da leggere intrecciandoli all'esame delle pareti, già si preannunciano colmi di interesse e ricchi di novità*».

Da parte sua il direttore di Palazzo Ducale ringrazia i funzionari docenti dell'OPD e i restauratori che - mentre andiamo in stampa con *La Reggia* - in sincrono con le funzionarie restauratrici di Palazzo Ducale Daniela Marzia Mazzaglia e Sara Scatragli, operano questo intervento manutentivo «*che è anche un atto di gratitudine nei confronti di Mantegna e del capolavoro che ci ha consegnato*». Le attività, programmate tra il 24 febbraio e il 7 marzo, sono a museo aperto: il pubblico potrà ammirare non solo le pitture di Mantegna, ma anche le amorevoli cure che al nostro fragile capolavoro vengono dedicate.

Le tredici lettere di Isabella d'Este nell'archivio Bagarotto

di Antonio Silvi

Nel 1521 Antonio Bagarotto assume l'ufficio di oratore del futuro duca di Mantova Federico II presso l'imperatore Carlo V, conservando l'incarico per una decina d'anni. Secondo la Treccani (per la quale il cognome è Bagarotti) "i suoi dispacci dalla corte imperiale, di cui seguiva gli spostamenti in Spagna, in Germania, nelle Fiandre, in Italia, sono una fonte preziosa per la storia politica e religiosa di quegli anni, tanto che di essi si servì abbondantemente il Sanuto per i suoi diari". Nato a Padova il 31maggio 1477 e morto a Milano il 10 dicembre 1555, si era laureato in giurisprudenza, insegnando per qualche tempo nello studio di famiglia. Nel 1509 però lo zio Bertuccio, noto giurista padovano, è condannato a morte in piazza San Marco a Venezia per alto tradimento. Il tragico evento obbliga il Bagarotto a lasciare il territorio della Repubblica Veneta e a servire prima come soldato di ventura e poi come ambasciatore presso la corte di CarloV d'Asburgo per conto di alcune signorie italiane, tra cui quella dei Gonzaga. Dopo la riabilitazione della famiglia, a lungo impetrata, non tornerà più a Padova. Di tale riabilitazione peraltro è celebre testimonianza il dipinto *Amor Sacro e Amor Profano* del Tiziano, dono di nozze per Laura Bagarotto, figlia di Bertuccio andata in sposa a Niccolò Aurelio, segretario del Consiglio dei Dieci di Venezia.

La figlia di Antonio, Maddalena, sposa invece Agostino Lodron della linea di Castellano (ora parte del comune di Villalagarina, Trento). Dopo la morte di Antonio, il suo archivio è trasferito

dalla figlia nel Castello di Castellano dove rimane fino alla fine dell'Ottocento per passare poi alla Biblioteca Civica di Rovereto come parte dell'Archivio dei Conti di Lodrone. In quello che rimane dell'archivio Bagarotto sono presenti tredici lettere indirizzate da Isabella d'Este al Bagarotto e a Capino Capini, ambasciatori cesarei, tra il 5 gennaio e il 23 aprile 1522. È questo il periodo in cui Isabella d'Este, insieme con il cognato cardinale Sigismondo Gonzaga, regge le sorti del marchesato per conto del figlio Federico Gonzaga, non ancora maggiorenne. Le lettere sono relative al periodo in cui Federico è impegnato nella difesa della città di Pavia, al servizio di Carlo V, durante la guerra tra l'impero degli Asburgo e il re di Francia. Su dodici delle tredici lettere è presente il sigillo Gonzaga-Este, con lo stemma delle due famiglie su uno scudo a punte circondato dalla scritta: "ISABELLA MARCHIONISSA MANTUAE" (Isabella marchesa di Mantova). Si tratta di uno stemma di alleanza matrimoniale, araldicamente descritto nel paragrafo seguente.

Partito: nel 1° Gonzaga (il marito Francesco II), nel 2° Este (la moglie Isabella). Lo stemma del marito sta sempre alla destra araldica corrispondente alla sinistra di chi guarda.

GONZAGA

D'argento, alla croce patente di rosso accantonata da quattro aquile di nero dal volo abbassato, imbeccate e membrate di rosso, rivolte alla destra araldica; sul tutto, uno scudo inquartato: nel primo e nel quarto d'oro al leone dalla coda doppia d'argento, armato e lampassato d'oro, coronato e collarinato dello stesso (Regno di Boemia); nel secondo e nel terzo fasciato d'oro e di nero.

ESTE

Inquartato: nel primo e nel quarto d'azzurro a tre fiordalisi d'oro, con la bordatura indentata di rosso e di argento (Francia); nel secondo e nel terzo d'azzurro, all'aquila spiegata d'argento, membrata, imbeccata e coronata d'oro.

LA TRASCRIZIONE DELLE LETTERE

Marchionissa Mantuae

Mantova, 5 gennaio 1522

Magnifici carissimi nostri, Havemo ricevuta una littera vostra commune di XXV. et una di XXIII vostra di Messer Antonio et una di XXI di messer Cappino, alle quali non accade far altra resposta se non che vi commendamo di avisi che vi havete dato per esse che vi sono stati gratissimi. Mandassimo allo Illustrissimo Signor Nostro figliolo le vostre lettere che li andavamo, et qui alligato mandamo uno pachetto di Sua Signoria a voi messer Antonio per il quale credemo che siate avisato di quanto accade in campo, et pero non accade che noi vi scriviamo altro, se non che stiamo in aspettatione di hora in hora de la nova de la creation del Pontifice [Adriano VI 1459-1523]. *La alligata del vescovo Palentino* [Ausia Carbonello vescovo di Valentia?] *è in resposta de la sua che mi mandaste questi di. Bene valete*

Mantova, 23 gennaio 1522

Magnifici Equites carissimi nostri. Heri quasi in una hora medesima recevessimo le vostre littere di III et XI del presente: le quali ne sono state gratissime per li avisi contenuti in esse: et pero laudamo la vostra diligentia: da la quali aspettamo ogni di qualche bone nove per la felicità de la Maestà Cesarea et non restati per la zifra [codice cifrato] *di scriverne finchè il Signor Marchese nostro figliolo sera ritornato a casa: per che havemo ben qui noi la Zifra di voi messer Antonio: et le vostre littere quanto seranno più copiose et piu frequenti , tanto maggior piacer ne haveremo et la legeremo tanto piu volentieri. Di qua non havemo che avisarne che non pensamo et tengamo per certo noi saperlo prima che giungessero le vostre littere. Per che da Roma non potemo haver littere ne nove ne potemo imaginar la causa: da la prima nova de la pubblicazione del novo Pontifice in qua, mai non havermo havuto littere de la: et messer Baldassar* [Baldassarre Castiglione] *in qualche primo aviso che fu brevissimimo, ne prometteva scriver il di seguinte a longo: et sapemo che da lui non manca che ci diligentisse, ma le littere doveno esser intercette. De le cose di campo et di Milano non ne scrivemo, perche sapemo chel Signor Marchese ne scrive spesso: al quale heri mandassimo subito le vostre littere. Ringratiati in nome nostro lo Reverendo Protonotario Carazolo* [Marino Ascanio Caracciolo] *de le sue amorevoli raccomandationi, alli cui piaceri et comodi ce offrireti dispostissimi. Havemo havuto gran piacer intendendo che quelli doi anelli siano giunti a salvamento: et che il presente di essi sia stato accetto al Magnifico Messer Bartolomeo di Gattinaria come voi et lui ne scriveti, alla littera sua non accade altra resposta per essere resposta da la nostra: ma noi li fareti intender come l'havemo havuta, et gli direti quanto ne pareva in proposito circa la speranza che havemo in sua signoria in le cose nostre lo Signor Marchese et noi per le bone opere per lei fatte fin qui: et circa il bon animo che lo predetto signor et noi havemo di grafiticarla. Altro non accade in resposta de le nostre littere: et non havendo noi altro che avvisarne ne mandamo copia delli avvisi contenuti in le ultime littere che havemo dal nostro orator in Venetia; anchor che credemo non vi vedereti forsi cosa che vi sia nova. Bene valete.*

Mantova, 18 febbraio 1522

Magnifice Eques et doctor carissime noster. Havemo ricevuto la littera vostra di IIII del presente la quale né stata gratissima per li avisi che ne dati: et ne commendamo la diligentia vostra in la quale haveremo piacer che perseverate dandone spesso qualche avisi de le cose de la. La alligata littera nostra alla Maestà Cesarea e, in resposta de la littera di quella che ne porto messer Cappino la portareti raccomandandone in la desiderata gratia di sua sublimità.

In alto, il **sigillo Gonzaga-Este.** Qui sotto, il francobollo dedicato nel 1995 al celebre ***Amor sacro e amor profano*** di Tiziano Vecellio, dono di nozze per Laura Bagarotto, nipote di Antonio

Isabella d'Este nel rtratto di **Tiziano** (Kunsthistorisches Museum di Vienna)

Et perche la ne ha scritto lei haver mandato a raccomandar le cose del Signor Marchese et di questo stato alla Santità di Nostro Signore per gli nuncij chella ha destinati a sua benedizione i sera ben che stati attento per vedere di intendere la resposta che havera circa quanto la predetta Maestà per darcene aviso. Et noi oltra la littera nostra a bocca ringratiereti in nome del Signor Marchese et noi humilmente sua sublimità di tale molto opportuna commendatione: bene valete.

Mantova, 27 febbraio 1522

Magnifice Eques carissime noster, havemo recevuta la vostra littera di XIII del presente copiosa di avisi che tutti vi sono stati gratissimi, et però commendamo la diligentia, et amorevoleza vostra in questo vostro officio di avisarni de le occurentie de la, et di quello che intendeti: avisandovi che questo e uno di gran piaceri che ni sian fatti in questi tempi perché continuamente voressimo intender cose nove. Bene valete.

Mantova, 5 marzo 1522

Magnifice Eques carissime noster. Havemo recevuto la littera vostra di XX del passato, la quale mi è stata gratissima per li avisi che in essa mi date, et pero ve ne commendamo, et laudamo. Alla parte che mi scrivete in zifra non accade che con littera rispondiamo altramente, perché intenderete da Messer Cappino che viene alla corte mandato dal Signor Marchese nostro figliolo la resposta che si ha a fare alla Maestà Cesarea si in nome d Sua Signoria come nostro. Bene valete

Mantova, 22 marzo 1522

Magnifice Eques et doctor carissime noster. Havemo recevuto la littera vostra di VIII del presente la quale mi è sta gratissima per li avisi in essa contenuti et ve ne commendamo summamente. Mi è piaciuto che habbiate parlato accommodatamente alla Maestà Cesarea portandoli la nostra littera: et havemo grandissimo piacer de la humanita et amor che mi mostra la predetta Maestà a noi et a questa casa et mi piacera che ne la ringratiate humilmente da parte nostra: Havemo mandato al Signor Marchese nostro figliolo il plico di littere che ne driciaste che andava a Sua Signoria mi piace che la Santità di Nostro Signore li habbi scritto, ed haveressimo volentieri havuto da voi la copia del la littera nondimeno speramo di haverla da sua predetta Signoria. Noi non vi scrivemo delle cose di qua persuadendone che l'predetto signor Marchese ve ne debba tener avisato accioche ne possiate render bon conto alla Maestà Cesarea haveremo ben piacer che voi ne avisate quello che occorre li degno di nostra cognizione. Bene valete.

Mantova, 1° aprile

Magnifice Eques et doctor carissime noster. Ve commendamo di quanto mi havete scritto per la vostra di XVIII del passato, alla quale non accade altra resposta, se non che vederemo voluntieri, Monsignor Melino, et lo accarezaremo per rispetto de la Maesta Cesarea non è anchor stato a noi, ma credemo chel venira hozi a visitarne, non gli mancaremo di bona accoglientia et demostrationi amorevole, l'haveressimo voluntieri fatto alloggiar in la nostra corte per honorarlo piu, ma pensamo chel si contentara piu di star dove l'è in casa d'un nostrogentilhomo di Mantua cognato del conte Brunoro da Gambara [Valente Valenti, marito di Violante Gambara]. *Bene valete. ./.*

Mantova, 12 aprile 1522

Magnifici Equites carissimi nostri: Benchè crediamo che lo Illustrissimo Signor Marchese nostro figliolo ne habbi fatto scriver il successo de l'assalto che dettero mercordì li inimici a Pavia dove sua signoria è dentro, et de la deffensione de la città, et rebuttata d'essi inimici con occisione di molti di loro, non dimeno havendo noi havuto littere di Messer Mario Equicola [umanista e scrittore al servizio dei Gonzaga] *che narrano molto diligentemente la cosa pensando che li cancelleri in Pavia habbino havuto tanto da fare che non habbiamo potuto scriver così a longo né parso mandarne con che li inimici siano in tutto levati col campo da Pavia. Bene valete*

Mantova, 14 aprile 1522

Magnifici Equites carissimi nostri. La Serenissima Regina di Napoli [Isabella del Balzo, ex regina consorte di Federico I di Napoli d'Aragona in esilio a Ferrara] *mi ha driciato l'alligato pachettino di littere che va al Signor Cesar Feramosca* [Cesare Fieramosca, condottiero, fratello del più celebre Ettore] *pregandone che gli lo faciamo dare per uno di noi, pero ve lo mandamo volendo che lo presentate al predetto Signor Cesare, et procurate di haver la resposta, al manco de la recevuta finche gli accaderà scriver altro, et driciate la sua littera a noi che de qui la mandaremo alla predetta Regina: et se dapoi quella el vi dara altre lettere chel scriva a Sua Maesta me le driciarete tutte medesimanente . Bene valete.*

Mantova, 19 aprile 1522

Magnifici Equites carissimi nostri. Questi di mi facessimo scriver le littere che sono in lalligato plico mandandovi copie di alcune littere che havevamo di campo, et facessimo dar il plico alla posta, acciochel fusse mandato per la prima cavalcata che passasse, ma non n'è mai passato alcuna, et anchor che mo siano tardi quelli avisi, non dimeno ve li mandamo in scriverne de le cose di campe perche intendemo che ne sete avisati di la. Il predetto Signor mi ha mandato uno plico di littere che va alla Maestà Cesarea, il quale mandaremo noi fin a Trento e sotto a quello sarano queste nostre. Bene Valete

Mantova, 20 aprile 1522

Magnifici equites charissimi nostri hoggi havimo recevuto le vostre de III e di VII dil presente insieme con li due plichi vostri de littere, li quali si, come ne scriveti, subito per cavallaro a posta havemo inviati allo Illustrissimo Signor Marchese, al quale se indrizavano et correndo hora che sono 4 di notte la posta di la Maestà Cesarea a Trento mi è parso darvi aviso di la receputa di esse nostre littere; unaltra volta che haveremo piu comodita di scriver vi scriveremo piu a longo.

Mantova, 23 aprile 1522

Magnifici equites carissimi nostri. Recevessimo heri la vostra littera di XIII del presente, et prima havevamo anche havuto quelle di III, et VII le quali tutte mi sono state gratissime per li avisi che in esse mi date, et pero ve ne commendamo. Le littere dirrective al signor Marchese nostro figliolo, havemo mandato a Sua Signoria ogni volta secondo che le havemo recevute: De li progressi di Sua predetta Signoria et di campo non ve ne scrivemo altramente, perché de la ne dovete esser avvisato a pieno Li avisi che havemo da altri loghi intenderete per le copie che vi mandamo di alcuni capituli de littere di Messer Baldassar Castilione da Roma, e di Zovan Battista Malatesta, da Venezia. Altro non havemo. Bene valete.

Mantova, 26 aprile 1522

Magnifici Equites carissimi nostri. Havemo recevuto la vostra littera di XV del presente la quale mi è stata grata per li avisi che per esse mi date et ve ne commendamo: Lo Illustrissimo Signor Marchese nostro figliolo ha anchor lui havuta la sua del medesimo di sua Signoria se ritrova qui essendose partita con li genti sue da Pavia per andar a prohibire che Bentivoglij non entrassino in Bologna dove haveva inteso che erano andati con genti, et artigliarie per intrar, sua predetta Signoria avvisata di cio dal Conte Annibal Rangone [Annibale Rangoni (+1523), condottiero fratello minore del più noto Guido II Rangoni], *quale voleva persuaderli che era bene, et beneficio de la impresa de la chiesa, et de la Cesarea Maestà che entrassimo, et che era con satisfactione de Medici, non se movendo a tale persuasioni, anco commovendose in contrario, et deliberata soccorer Bologna contra ditti Bentivolij se mosse con celerita con le ditte sue genti alla volta di Reggio per andar a Bologna: et quantunque sua predetta signoria sia venuta a Mantua in posta, havea pero lassato le genti sul camino: et era per andar in persona a vetar tale entrata subito che l'havesse havuto la certezza che Bentivoglij fossero stati ancora intorno a Bologna, per la qual certezza havea mandato, havendo inteso in via che erano retirati: et oltra le sue genti d'arme che la conduceva a questa impresa fece avviar di qui il Magnifico Alexio Beccaguto* [Alessio Beccaguto (1476+1528) ingegnere militare al servizio dei Gonzaga] *suo capitano con commisione che conducesse maggior numero di fanti chel potesse cavar di questo dominio, questo fu non heri laltro, heri matina a bonhora, venne la certezza che iesi havevano fugati, et dissipati essi Bentivoglij morti in li loro homini et li megliori, et toltogli l'artigliaria lche parendo a sua signoria non importar più l'andata sua in la, ha deliberato restar qui per hor., Noi ve havemo scritto questa littera in fretta per haver inteso chel passa una staffetta, il Signor Marchese non responde alla sua, per che non se gli ha potuto far intender di questa staffetta per esser andato a reposar che è di notte, ne noi ve scrivemo delle cose di Lombardia per non haver tempo che mi è fatto instantia di spazar presto. ve ne scriveremo un altra volta piu' adaggio bene valete. Il signor Marchese ha anche havuto la sua littera di XIII .|.*

Le dimore storiche di Rodigo: Villa Balestra, Villa Varini e Villa La Motta

di Alfredo Balzanelli

Nel settembre scorso una trentina di soci della Società per il Palazzo Ducale di Mantova, seguiti attentamente dalla responsabile cultura Ivette Zavattini e dalla segretaria della Società Patrizia Chevez Gobio Casali, hanno avuto il piacere di essere ricevuti in municipio dal sindaco Grassi che, con estrema cortesia e grande disponibilità, ha fatto le veci del padrone di casa. Dalla sala consiliare prendeva inizio l'incontro culturale organizzato dalla prof. Mariarosa Palvarini Gobio Casali, basato sulla visita di alcune ville storiche di Rodigo che vedeva come guida/accompagnatore principale lo storico Alfredo Balzanelli e come referente locale il signor Ernesto Fusari, memoria storica importantissima del paese. Dopo un'introduzione alle caratteristiche generali del territorio di Rodigo, eseguita dalla giovane bibliotecaria Matilde Vallenari, Balzanelli ha preso la parola raccontando le vicende temporali gonzaghesche della contea di Rodigo a partire dal 1432, anno decisivo per il territorio, in quanto il feudo passava sotto il governo del marchese Gianfrancesco Gonzaga (1395-1444) signore di Mantova.

La facciata di **Villa Varini Bambini** (ex Cavriani), il salone d'onore con affreschi del primo Novecento e il parco, dove siamo stati accolti dal dott. Giovanni Pasetti. Qui a destra, **Villa La Motta**

Il Castello di Rodigo e Villa Balestra sono stati trattati nella prima parte dell'articolo, pubblicato sul numero precedente de La Reggia (n. 130, dicembre 2024).

VILLA VARINI BAMBINI

La villa, costruita nella prima metà del Settecento, ci è stata illustrata per l'occasione dall'odierno proprietario, il prof. dott. Giovanni Pasetti che ci ha ospitato e guidato sapientemente, e che ringraziamo per la sua disponibilità.

La visita ha preso inizio dall'imponente parco caratterizzato da cinquanta specie diverse di piante ben tenute e da almeno centocinquanta piante secolari coeve alla villa, tra cui magnolie, olmi, robinie, frassini, tassi e ginko biloba; un vero spettacolo per gli amanti della natura.

L'elegante edificio abitativo fu costruito, con una funzione probabilmente di casino di caccia, dalla famiglia Cavriani e attualmente si presenta di un colore azzurro pastello tipico settecentesco, attuato secondo le scelte volute dalla Soprintendenza dei beni culturali. Il parco e la villa sono rappresentati in tutto il loro splendore nel Catasto Teresiano di Mantova: il complesso edilizio è esteso per 7000 metri quadrati, di cui 400 occupati dalla villa e dagli edifici che ospitavano la servitù. La villa ha un solo piano rialzato e presenta due scale d'ingresso simmetriche, ombreggiate da una pianta di banano cresciuta enormemente che ostacola la lettura architettonica complessiva della bellissima facciata.

Il grande salone d'ingresso presenta decorazioni di inizio Novecento.

La villa nel 1735 fu occupata dalle truppe del re di Sardegna Carlo Emanuele III di Savoia (Torino 1701-1773) durante la guerra per la successione al trono di Polonia[1] e questo fatto storico ci testimonia che a quella data la villa era già stata costruita.

Il proprietario e forse il committente dell'elegante costruzione (non esistono ancora studi al riguardo) vanno cercati probabilmente nella figura del marchese Massimiliano Cavriani, che nel 1738 morì di vaiolo.

La villa e il fondo rustico con i terreni passarono in eredità al figlio primogenito Antonio Cavriani che alla morte (1756) lasciò tutti i suoi beni rodighesi al secondogenito maschio Corradino Cavriani. Quest'ultimo nel 1794 comprò le case della famiglia Sammafei dagli eredi del conte Filippo Casali per demolirle e di conseguenza poter ampliare il parco della villa; nel 1796, non avendo avuto figli, egli fece testamento lasciando un milione e mezzo di lire mantovane in usufrutto all'amata consorte.

Nel 1811 la marchesa vedova morì lasciando il patrimonio, tra cui la villa, ai quattro nipoti figli di Ferdinando Cavriani: Antonio, Luigi, Giuseppe e Federico Cavriani.

Il Casino di caccia e la sua tenuta agricola di 121 biolche di terra, dopo il 1812, passò di esclusiva proprietà del marchese Federico Cavriani che la lasciò ai figli Cesare e Ferdinando, i quali nel 1836 vendettero all'avvocato GianPietro Florio. La corte rustica e i terreni furono successivamente separati dalla villa e venduti alla famiglia Gallico, che poi li lasciò in eredità alla famiglia Vercelli di Torino. Gli eredi dei Florio vendettero la villa all'avvocato Fermo Rocca (1846-1911) che oltre a essere stato un garibaldino diventerà anche consigliere nel Comune di Rodigo, sindaco di Mantova e deputato nel Parlamento Nazionale.

La villa passò poi di proprietà (1920) al dottor Domenico Chizzolini, che la cedette all'ingegnere Alberto Varini, il quale a sua volta la vendette al dott. Bambini di Mantova. Attuale proprietario, come detto, il prof. Giovanni Pasetti.

[1] Archivio privato Ernesto Fusari di Rodigo.

VILLA LA MOTTA

La villa di campagna, costruita in epoca gonzaghesca probabilmente nella seconda metà del Quattrocento, ci è stata illustrata con passione dall'amabile proprietaria, la signora Anna Zanotti Mori affiancata dalla sua famiglia, tra cui la figlia Giulia. Il calore e l'ospitalità dimostrata dalla illustre famiglia nel ricevere i soci e nell'offrire al termine della visita un ottimo buffet, ci obbligano a ringraziare sinceramente con affetto i proprietari.

La visita ha preso inizio dalle vecchie scuderie poste di fianco alla villa che portano ancora lo stemma in marmo della famiglia Guerrieri-Gonzaga; salite le scale d'entrata, sulla destra, posta sotto la loggia, si trova una cappella adibita in passato a sposalizi e celebrazioni liturgiche.

La prima stanza in cui ci si imbatte è un grande salone d'onore dal quale poi si dipartono le varie stanze, con la loggia retrostante la villa (che dà sul giardino) caratterizzata da resti di affreschi; l'ambiente risulta essere particolarmente adatto d'estate per l'ozio e la lettura.

Il curatissimo giardino, di dodici biolche mantovane, è quotidianamente seguito da un giardiniere apposito che vive nella corte adiacente.

I primi proprietari furono i marchesi Francesco II Gonzaga e Isabella d'Este, che donarono la villa e la corte agricola al terzogenito maschio Ferrante Gonzaga (Mantova 28 gennaio 1507 - Bruxelles 15 novembre 1557), conte di Guastalla dal 1536, principe di Molfetta, governatore di Milano e marito della nobile Isabella di Capua.

La villa, entrata nelle proprietà della linea cadetta dei Gonzaga di Guastalla, passò alla morte di Ferrante I, avvenuta nel 1557, al suo primogenito Cesare I Gonzaga (Sicilia 6 settembre 1536 - Guastalla 17 febbraio 1575) sposato con Camilla Borromeo sorella di San Carlo.

Cesare I Gonzaga era sempre stato di salute debole e la guerra in Tunisia gli fu fatale; dopo un anno morì a Guastalla all'età di trentotto anni, lasciando lo stato e i suoi beni al giovane figlio, il conte Ferrante II Gonzaga (1563 - 5 agosto 1630) che prese per moglie la ricchissima nobile genovese Vittoria Doria.

Il 30 novembre 1600, probabilmente per motivi logistici e di carattere politico, Ferrante II Gonzaga di Guastalla permutò la corte agricola e la villa con il fondo 'La Guerriera' di Serravalle Po, appartenente al marchese Gio. Battista Guerrieri-Gonzaga di Mantova[2].

Villa La Motta rimarrà nelle proprietà della famiglia nobile mantovana dei Guerrieri Gonzaga dal 1600 fino al 1867, quando i fratelli Anselmo e Carlo la vendettero il 30 novembre 1867 ad Alessandro Buris per 190.000 lire[3].

Durante le guerre risorgimentali, Don Capitanio ci racconta di fatti incresciosi verificatosi a opera delle truppe austriache in questa corte: [...] *Nella corte della Motta alle povere famiglie di braccianti ed affituali tolsero tutta la scorta, legna, fieno, mobili, ogni cosa, e quelle buone massaie lottavano al capo delle scale respingendo corpo a corpo i soldati, e contendendo ad essi l'entrata alle camere dove quei depredatori asportavano biancheria, vesti, e financo le fascie dei bambini per farne pezze da piedi.* [...]

La famiglia Tommasi fu per tal modo, coi numerosi figli gettata letteralmente sul lastrico e tuttora versa in angustie [...][4].

I fatti fanno riferimento alla data del 30 maggio 1848, quando un gruppo del secondo corpo austriaco del quarto battaglione Kaiser Jager e di mezzo squadrone di ussari a cavallo del generale Radetzky assaltarono la villa rubando tutto, anche i buoi da lavoro che furono macellati in piazza Virgiliana per il rancio dei soldati[5].

Ippolito Nievo veniva spesso a cacciare i passeri nei terreni della villa, in quanto vicini alle proprietà della famiglia Nievo.

L'ingegnere ferroviario Alessandro Nievo, fratello dello scrittore, durante la costruzione della ferrovia Mantova-Modena si fece amico nel 1871 dell'ingegnere Tullio Zanotti, che aveva accettato l'incarico di dirigere i lavori per la costruzione del ponte in ferro a Borgoforte sul fiume Po.

Durante le varie visite della famiglia Zanotti a casa dei Nievo a Fossato di Rodigo, vennero a sapere che la proprietà terriera e la villa erano in vendita; fu così che decisero nel 1895 di trasferirsi nel mantovano.

Il 22 ottobre 1895, per la somma di 312.000 lire[6], Alessandro Buris vendette La Motta, il fondo Bodriaco e Tesorino al ricco mercante di origine fiorentina Giuseppe Zanotti, figlio di Giovan Battista; per via ereditaria, tutto l'enorme patrimonio passerà prima al figlio ingegnere Tullio Zanotti e poi al nipote il dr. Francesco Zanotti.

Una delle prime modifiche alla villa fatte dai nuovi proprietari, per questioni pratiche e di privacy familiare, fu quella di creare un grande solaio all'interno del salone d'onore, in modo da ottenere un primo piano funzionale; al piano nobile infatti i passaggi erano solamente interni alle varie stanze e non esistevano corridoi. Durante le migliorie furono aggiunte anche una doppia rampa di scale che portavano alla loggia d'ingresso; una di queste è lavorata in ferro battuto, ha una forma a chiocciola ed è visibile nel vano sul lato sinistro del salone.

Gli interventi effettuati agli inizi del Novecento possono ingannare sulle antiche origini della villa: le lunghe terrazze del fronte principale e della parte posteriore spezzano l'armonioso rapporto esistente tra le logge e le finestre. Nell'insieme si percepisce tuttavia che esistono dei perfetti rapporti simmetrici e geometrici.

La villa durante la seconda guerra mondiale fu occupata dai tedeschi.

Gli ambienti al piano terreno presentano, sotto gli intonaci coprenti, delle antiche decorazioni vegetali caratterizzate da piante di vite e di edera e si vede anche un vaso con dei piccoli garofani; questi sembrano i più antichi e potrebbero essere di epoca isabelliana.

Il salone d'onore e le altre sale al piano terra presentano delle decorazioni dette a grottesche di epoca cinquecentesca, ma sembrano essere stati realizzati in due tempi cronologici differenti; la committenza, considerando la datazione, dovrebbe essere attribuibile ai Gonzaga di Guastalla.

I fregi decorati a grottesche delle varie sale, compresa la cucina, nonostante la fuliggine e alcuni ritocchi novecenteschi sembrano essere in buone condizioni; in uno di questi riquadri vi è stata ridipinta l'attuale facciata della villa.

Il prof. Minuti nel 1966 affermava che per costruire il vano della scala a chiocciola era stato deturpato un vano affrescato che probabilmente era l'antica cappella di famiglia, dove esistevano nicchie con dentro affrescati Santa Barbara e San Giorgio[7].

Celata nel tranquillo paesaggio agreste rodighese, Villa La Motta rappresenta un vero scrigno di tesori artistici, costituito da uno straordinario apparato decorativo intonso ancora tutto da scoprire e da studiare.

[2] ASMn, AN, notaio Cesare Amigoni, b. 1281, 30 novembre 1600. ERNESTO FUSARI, CLAUDIA NOVELLINI, *La Parrocchiale di Santa Maria della Rosa racconta cinque secoli. Fede, arte e storia della comunità di Rodigo*, Edizioni Postumia, Nadir 2.0 Ciliverghe (Brescia), maggio 2017, pp. 287-296, p. 296 (nota nr. 87).

[3] ASMn, AN, notaio Giovanni Nicolini, b. 6302, 30 novembre 1867. ERNESTO FUSARI, CLAUDIA NOVELLINI, *La Parrocchiale di Santa Maria della Rosa racconta cinque secoli. Fede, arte e storia della comunità di Rodigo*, pp. 287-296, p. 296 (nota nr. 97).

[4] DON GIACOMO CAPITANIO, *Rodigo cronistoria* (1050-1866), ristampa dell'edizione di Mantova 1900, parrocchia di Santa Maria della Rosa, Rodigo 1995, p. 185.

[5] ERNESTO FUSARI, CLAUDIA NOVELLINI, *La Parrocchiale di Santa Maria della Rosa racconta cinque secoli. Fede, arte e storia della comunità di Rodigo*, p. 289.

[6] ERNESTO FUSARI, CLAUDIA NOVELLINI, *La Parrocchiale di Santa Maria della Rosa racconta cinque secoli. Fede, arte e storia della comunità di Rodigo*, pp. 287-296, p. 296 (nota nr. 98).

[7] A. MINUTI, *Un edificio manieristico: La Motta di Rodigo, Palazzi e ville del contado mantovano*, Vallecchi editore, , 1966, p. 35.

Parte seconda: segue dal numero precedente

Lo stemma Guerrieri Gonzaga che campeggia nelle scuderie di Villa La Motta

A pié di pagina, **la scala a chiocciola in ferro battuto** dei primi del Novecento

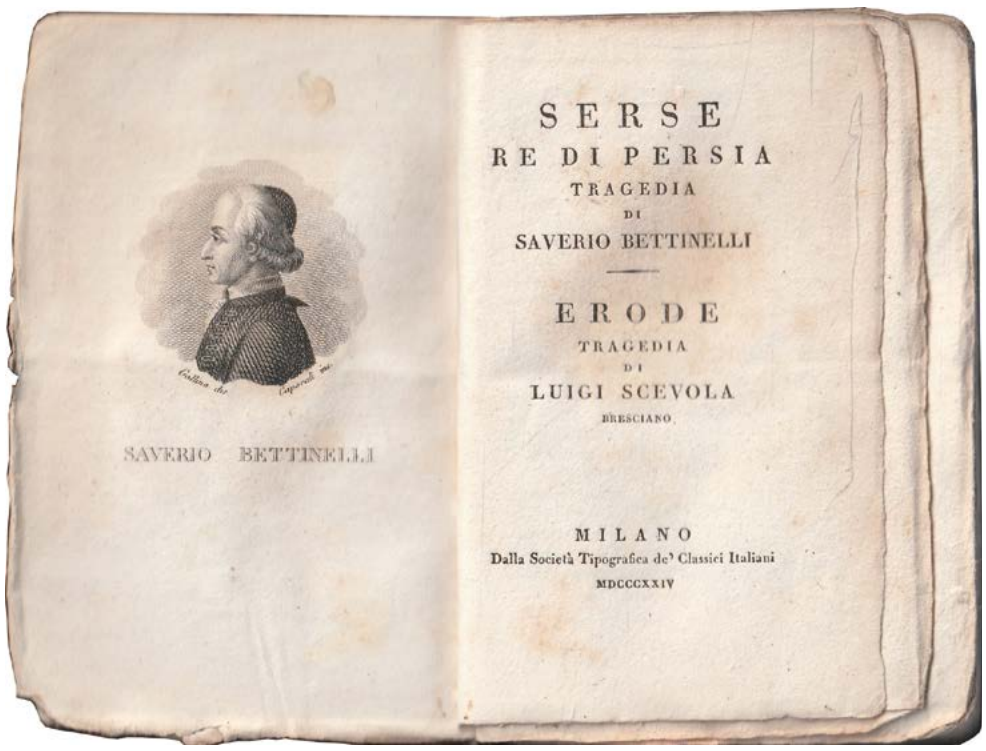
Fregio tardo cinquecentesco con ridipinta la facciata di Villa La Motta. Sotto, dall'alto affreschi risalenti al periodo isabelliano (?), **affreschi cinquecenteschi** del salone d'onore e altri **fregi tardo cinquecenteschi**

Saverio Bettinelli: gesuita, scrittore, critico letterario

continua da pag. 5

MANTOVANI ILLUSTRI

Questi spogliati di quel fascino della rima, il quale occulta mille puerilità lusingando gli orecchi, richieggono forza di stile, ricchezza d'imagini, novità, eleganza, armonia, come doti necessarissime per esser letti, e senza le quali si sprezzano affatto".


SERSE
RE DI PERSIA
TRAGEDIA
DI
SAVERIO BETTINELLI

ERODE
TRAGEDIA
DI
LUIGI SCEVOLA
BRESCIANO.

MILANO
Dalla Società Tipografica de' Classici Italiani
MDCCCXXIV

SAVERIO BETTINELLI

Uno dei poemetti è dedicato alla sua città natale:

A MANTOVA
"*Sento, Patria gentil,*
l'estro già sento,
Che meco nacque
à le tue rive, e in questo
Già crebbe di buon
Cigni antico nido,
Nè crebbe o nacque invan.
Sento che al primo
Spirar de la mia
dolce aura nativa
Tutto si desta,
e dentro me riscuote
Del caldo agitator
gli organi e i sensi…"

BETTINELLI CRITICO

"*Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella Poesia italiana*" è il titolo con cui, nel 1757, come prefazione ai *Versi sciolti di tre eccellenti moderni autori*, viene pubblicata un'opera di Bettinelli composta da dieci lettere rivolte al poeta Virgilio, due delle quali rappresentano una stroncatura della Commedia di Dante Alighieri. Sul capolavoro dantesco, Bettinelli scrive: "*Sia posto tra i libri di erudizione, e della Commedia si lascino solo taluni pezzi che, raccolti e, come meglio si può, ordinati, formino non più di cinque canti*".

Illustrazione tratta da **Dieci lettere di Publio Virgilio Marone scritte dagli Elisi all'Arcadia di Roma sopra gli abusi introdotti nella Poesia italiana**, pubblicata a Venezia

Pur riconoscendo i tratti poetici dell'opera e la potenza linguistica, il critico Bettinelli disprezza la Commedia perché contrasta con il formale classicismo:
"*È questo è un poema, un esemplare, un'opera divina? Poema tessuto di prediche, di dialoghi, di quistioni, poema senza azioni o con azioni soltanto di cadute, di passaggi, di salite, di andate e di ritorni, e tanto peggio quanto più avanti ne gite? … Quale idea debbono avere della poesia que' giovani che si vedono a par, d'Omero e degli altri maestri lodar Dante, tanto da quelli diverso?*".
Questo volume contiene anche le *Lettere Inglesi*, risalenti al 1766, con le quali Bettinelli propone un ideale di "buon gusto" e una letteratura moderna e disinvolta, e *Mia Vita Letteraria*, testo redatto dal Bettinelli ormai sul finire dell'attività.
Nel 1787 Bettinelli dà alle stampe il saggio *Delle lodi del Petrarca*, nel quale analizza la vita e le opere del poeta aretino, con particolare attenzione alle composizioni in cui vengono esaltati personaggi illustri dell'antichità, di fondamentale importanza per la letteratura italiana e capaci di dare lustro all'Italia stessa. Il saggio rappresenta quindi un importante contributo alla critica letteraria italiana del XVIII secolo, nonché alla conoscenza di Francesco Petrarca e della sua poetica.
Nell'edizione dedicata a Marcantonio Trissino, Principe dell'Accademia di Vicenza, Bettinelli introduce la propria opera con queste parole:
"*…non son qui storico del Petrarca, non tento un quadro di gran disegno, di vasta composizione, di risentito atteggiamento, nè in faccia locato, nè a color forti dipinto.*
Per man della gratitudine e dell'ossequio un'imagin vorrei sbozzar di profilo, e d'umile colorito non con altro vigor di talento che con quello del cuore".

BETTINELLI E IL TEATRO GESUITICO

Mentre insegna retorica nei collegi della Compagnia di Gesù a Bologna e Parma, Bettinelli mostra precoce interesse per il teatro, impegnandosi particolarmente nella tragedia. Scrive a Bologna il *Gionata* (1747); a Parma, dove dirige il teatro del Collegio dei Nobili, il *Demetrio Poliorcete* (1754) e il *Serse* (1756), al quale lavora anche durante un viaggio in Germania. Tutti questi componimenti obbediscono alle costrizioni di un 'teatro di collegio', escludendo pertanto i personaggi femminili e la passione d'amore quando non sia amor patrio o paterno, o filiale, o d'amicizia.
Nella pratica pedagogica gesuitica, infatti, al teatro erano affidati compiti moralmente e sociologicamente significativi: recitando testi esemplarmente 'virtuosi' i giovani collegiali, discendenti dalle famiglie più abbienti, ricevevano in forma gradevole ed efficace quegli insegnamenti che dalla cattedra sarebbero riusciti meno persuasivi.
Tra l'altro, Bettinelli critica il teatro del seicento, le cui bruttezze erano state influenzate dagli Spagnoli che "*divenuti padroni di tanta parte d'Italia di quel secolo*" ritiene colpevoli di aver imperversato con un pernicioso cattivo gusto.
La sua opera, come detto, è molto ricca e spazia in diversi ambiti: anche quello musicale al quale, sebbene non sia per Bettinelli un interesse preminente, si applica con desiderio di comprendere, studiando il rapporto fra poesia e musica.

Nel 1773, in occasione dello scioglimento dell'Ordine dei gesuiti, si vede costretto a lasciare la cattedra di eloquenza a Modena e si ritira a Mantova. Vi fa ritorno nel 1777, dopo alcuni viaggi, per poi di nuovo allontanarsi nel 1796: sfugge infatti all'assedio francese di Mantova da parte di Napoleone. Dopo averlo criticato ferocemente nell'*Europa Punita*, ne diviene infatti sostenitore, pubblicando tre canti di elogio intitolati *Bonaparte in Italia*.
Negli ultimi trent'anni di vita, Bettinelli continua la sua attività critica e letteraria. Muore novantenne a Mantova nel 1808.

FONTI

Atti e Memorie
Vol. LXXVI - Accademia Virgiliana

Fabio Forner, Università di Verona *Bettinelli scrittore di lettere*

Saverio Colagrosso *Saverio Bettinelli e il teatro gesuitico*

Gianfrancesco Galeani Napione *Vita dell'Abate Saverio Bettinelli*

Opere di Saverio Bettinelli

LA REGGIA
giornale della Società per il Palazzo Ducale fondato da Luigi Pescasio

Direttore responsabile
Alessandro Colombo

Redazione
Viale Italia, 19 - 46100 Mantova
c/o Studio Scardovelli Associati
lareggia@societapalazzoducalemantova.com

Grafica e stampa
Arti Grafiche Chiribella
Bozzolo (MN)
via Sergio Arini, 36

Gli autori si assumono la responsabilità del contenuto dei testi. Tutti i diritti sono riservati. La collaborazione è gratuita. I materiali inviati non vengono restituiti. I testi vanno inviati in formato digitale (.doc oppure .rtf) e corredati da immagini ad alta risoluzione per le quali sia stata chiesta espressa autorizzazione a pubblicare.

Hanno collaborato a questo numero
Alfredo Balzanelli
Cecilia Baraldi
Bona Boni
Paola Cabrini
Massimo Rossi
Matilde Silla Sgarbi
Antonio Silvi
Sandro Sarzi Amadé
Alessandro Colombo

SOCIETÀ PER IL PALAZZO DUCALE DI MANTOVA

La Società per il Palazzo Ducale di Mantova, fondata nel 1902, è la più antica associazione di volontariato culturale d'Italia. Gli scopi della Società sono "contribuire alla tutela, alla conservazione, all'accrescimento e alla conoscenza del patrimonio storico, artistico e culturale del Palazzo Ducale, nonché di altri beni mantovani; prestare collaborazione agli Enti preposti a tali scopi (…), concorrere alla formazione di un'elevata coscienza di questi valori specie tra i giovani" (art. 2 dello Statuto). "L'associazione, senza fini di lucro e con l'azione diretta personale e gratuita dei propri aderenti (…) potrà interessarsi, oltre che al Palazzo Ducale, anche di altri monumenti della città e della provincia, nonché promuovere e partecipare a quelle attività che contribuiscono a sviluppare, nella cittadinanza, la conoscenza del patrimonio artistico mantovano e accrescere la consapevolezza della propria appartenenza al territorio" (art. 3).

Presidente
Sandro Sarzi Amadé

Vicepresidente
Roberta Piccinelli

Segreteria
Patrizia Chevez Gobio Casali
Tesoriere
Luca Barbieri

Consiglieri
Claudia Bonora
Giulia Braccaioli
Maria Carnesalini
Ivette Zavattini
Alessandro Colombo
Presidente Onorario
Mariarosa Palvarini Gobio Casali
Presidente Emerito
Gianpiero Baldassari
Past Presidente
Graziano Mangoni

Collegio dei Revisori
Gabriele Avanzini
Monica Baldassari
Stefano Trentini

Collegio dei Probiviri
Adriana Businelli
Carlos Gonzaga di Vescovato
Eva Castagnoli

Quote associative
Soci studenti: 20 euro
Soci ordinari: 60 euro
Familiari: 20 euro
Soci benemeriti: da 100 euro

I versamenti vanno effettuati con bonifico sul c/c MPS
IT 42 P 01030 11509
000004918265

intestato alla Società. Il contributo associativo dà diritto all'ingresso gratuito a Palazzo Ducale (previo ritiro del biglietto alla biglietteria di piazza Sordello), a ricevere gratuitamente *La Reggia* e a partecipare a tutte le iniziative del sodalizio.

Sito internet
www.societapalazzoducalemantova.com

E-mail segreteria
segreteria@societapalazzoducalemantova.com

E-mail La Reggia
lareggia@societapalazzoducalemantova.com